

n.4 / 2012

L'EMIGRATO

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

APOSTOLATO DEL MARE

Congresso Mondiale

GMM

**Messaggio
del Papa**

**DOSSIER
Statistico
Immigrazione**

**Messaggio di
NATALE**

**Scritture
migranti**



Copertina di Giarr

L'Emigrato

mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Stelio Fongaro, Silvio Pedrollo,
Paola Scevi, Luciana Scevi,
Graziano Tassello, Renato
Zilio, Bernardo Zonta.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Torta, 14
29121 Piacenza
Telefax. 0523/330074

Abbonamento 2012

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Estero € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite: conto corrente
postale n. 10119295
o bonifico sul conto bancario
intestato a L'Emigrato,
Banca Prossima,
n. 100000015016
Iban:
IT11P0335901600100000015016
Bic: BCITITMX



Unione Stampa Periodica Italiana
EUSIE (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

sommario

Editoriale

- 3 Siamo fatti così
di Gianromano Gnesotto

Attualità



- 5 *Dossier Statistico Immigrazione*
Nonsononumeri
di René Manenti
- Botta&Risposta*
- 8 *Informazione migratoria*
di Piero Innocenti
- Congresso Mondiale Marittimi*
- 14 Quanto è profondo il mare
di Gian



Spazio aperto

- 9 *Giornata Mondiale Migrazioni*
Messaggio del Papa



- 33 *Master, Università di Bergamo*
Diritto delle Migrazioni



Italia-Europa

- 29 Notizie

Rubriche

- Hanno scritto*
- 4 In cerca di casa
di Sandro Lagomarsini
- Nobel all'Ue
(Le Monde)
- Noi&L'Islam*
- 17 Guerra e pace a Sarajevo
di Renato Zilio
- Scalabrini Voce viva*
- 18 Lo scoop di un Vescovo
di Stelio Fongaro
- 21 *Clic*
di Prospero Cravedi
- 22 *Bibbia&Migrazioni*
Il Natale
di Gabriele Bentoglio
- Punto&Virgola*
- 24 Scritture migranti
di Silvio Pedrollo
- 26 *Libri&Saggi*
di Mariano Opagnola
- Immagini&Suoni*
- 27 Sulla via della seta
di Luciana Scevi
- 34 *Sorrisi&Grida*
di Felix
- 35 *Mondi&Gusti*
Budino al vino rosso
della Signora Pepa



Siamo fatti così

Dal Nord al Sud, financo nelle isole, nei giorni attorno al 20 di novembre l'Italia è stata percorsa da un moto di dissenso. Facile indovinare verso chi, visto che ci portiamo nel sangue motti del tipo "piove, governo ladro". Ma questa volta non si trattava né di spread, né di imu, né di lavoro e casse che languono. L'argomento del contendere era su una questione impalpabile: la cittadinanza dei figli degli immigrati. Impalpabile, ma piena di significato.

Prima di spiegare il fatto, è opportuno ricordare che in Italia vige il principio dello *ius sanguinis*, l'acquisto della cittadinanza per discendenza o filiazione, cosicché il figlio di stranieri nato in Italia non è italiano e solo la residenza legale ed ininterrotta fino al raggiungimento della maggiore età gli consentiranno di farne richiesta. Così dice una legge scritta nel 1992, la numero 91, che anche il Capo dello Stato e qualche ministro della Repubblica hanno definito anacronistica, di un'altra era geologica. La campagna nazionale che va avanti da un paio d'anni con il titolo "L'Italia sono anch'io" ne propone la riforma.

Arriviamo dunque al 20 di novembre. Come ogni anno è la "Giornata nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza". Solo che quest'anno l'Unicef la dedica ai figli degli immigrati. Titolo: "Io come tu". Sgangerato dal punto di vista grammaticale, ma indubbiamente ad effetto. Siamo fatti così.

Il presidente Unicef Italia, Giacomo Guertera, dichiara: "In attesa che cambi la legge, noi sollecitiamo i Comuni italiani a concedere ai bambini nati sul loro territorio la cittadinanza onoraria. Lo hanno già fatto 61 amministrazioni locali, e altre 106 hanno dichiarato l'intenzione di farlo".

Basta questo per scatenare una gara di de-

libere e di concessioni. Una generale fibrillazione, che si impossessa dell'intera Liguria, spinge il sindaco di Udine ad inviare una lettera con allegata la delibera al presidente del Consiglio, della Camera e del Senato, fa sentire Budrio il centro dell'Italia. Saltano fuori, convinti e orgogliosi, Nichilino, Senori, Pozzolo Formigaro, Campi Bisenzio, Arcola... accanto a Bologna, Torino, Taranto, ed altri capoluoghi.

Qualche amministrazione comunale fa sapere che assieme all'attestato di cittadinanza onoraria verrà consegnata la Costituzione italiana, "gentilmente offerta dalla Coop" e a seguire "la festa multietnica". Siamo fatti così! Anche Roberto Saviano, che di solito si occupa di mafie, loda l'iniziativa perché "serve a favorire l'integrazione dei ragazzi in attesa che il Parlamento, sempre in ritardo in materia di diritti umani, discuta le modifiche alla legge sulla cittadinanza".

C'è tempo per disquisire, discettare, su questa falsariga: "La cittadinanza onoraria è un istituto nobile, che richiederebbe altro utilizzo". Risposta: "Facciamo notare che la cittadinanza onoraria sarebbe simbolica, non ha di per sé implicazioni pratiche". Controproposta: "Noi proponiamo una fattispecie nuova di cittadinanza onoraria, che se volete possiamo anche definire cittadinanza civica". Siamo fatti così.

C'è spazio anche per le minoranze cacciarone e fuoriposto, che sparano su internet: "Italiani si nasce, non si diventa. Niente cittadinanza agli immigrati". Ma il Censis, dati alla mano, dice che il 72,1% degli italiani è favorevole al riconoscimento della cittadinanza per i figli di immigrati nati in Italia.

Siamo fatti così. Un po' sgangerati. Ma la direzione giusta, e chi non ci sta, li sappiamo individuare.

Gianromano Gnesotto

In cerca di casa

I miei 'parrocchiani africani' sono i profughi della Libia, ai quali ho dato assistenza nell'estate del 2011.

Passare oltre un anno da assistiti-sorvegliati, in quasi totale inattività e senza alcuna certezza di futuro, è per chiunque, ma specialmente per dei giovani dai 18 ai 25 anni, profondamente umiliante. Hanno atteso per mesi, pazientemente, l'incontro con le commissioni che esaminavano le loro richieste d'asilo. Ma per la gran parte di loro è stata una delusione. Hanno ottenuto un vero permesso di soggiorno quelli originari di Paesi in guerra (come i ragazzi del Mali), ma a nigeriani, ghanesi e molti altri la richiesta è stata respinta.

Ora arriva una nuova minaccia: con il 31 dicembre 2012 tutti i centri di accoglienza chiuderanno. "Che sarà di noi?" domandano in coro i miei amici. Me lo domando anch'io: tutti in mezzo a una strada dal primo gennaio 2013? Tutti clandestini a partire da quella data?

"Che dicono di noi i tuoi cristiani, che dicono i tuoi colleghi preti cattolici?". Rispondo che l'appello fatto dal Papa a favore dei profughi è caduto nel vuoto.

Proviamo a rispolverare, a questo punto, vecchie ma valide considerazioni. L'Italia ha affrontato l'emergenza profughi dalla Libia con scarsa preparazione iniziale. Col tempo, molti errori sono stati corretti. È intervenuto poi il grande impegno del volontariato, che ancora continua. Questi giovani, che già conoscono un mestiere e l'hanno esercitato per anni in Libia, hanno avuto nell'ultimo anno (quasi sempre senza riscontro economico) significative esperien-



ze di formazione professionale. La lingua italiana è ormai compresa da tutti, almeno quanto basta per superare l'esame proposto ai migranti. Sono noti alle Questure, esaminati e schedati più volte. Hanno mantenuto, in condizioni a volte difficili, una buona condotta.

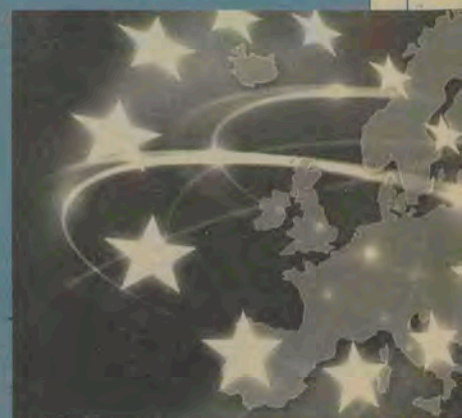
Non sono quindi né degli sconosciuti, né degli inaffidabili. Perché dunque sciupare brutalmente questo impiego di energie e questo patrimonio di attenzioni che il popolo italiano ha investito in una gioventù intraprendente e coraggiosa, vera speranza dell'Africa? Non sarebbe opportuno un gesto unilaterale di accoglienza piena, estesa a tutti, attraverso un permesso di soggiorno sufficientemente prolungato? Nell'anno corrente non sono state stabilite quote regolari di immigrazione. Ebbene, queste poche migliaia di richieste d'asilo possono essere trasformate nel 2013 in regolari richieste di permanenza lavorativa in Italia.

Sandro Lagomarsini
(*Avvenire*, 31 ottobre 2012)

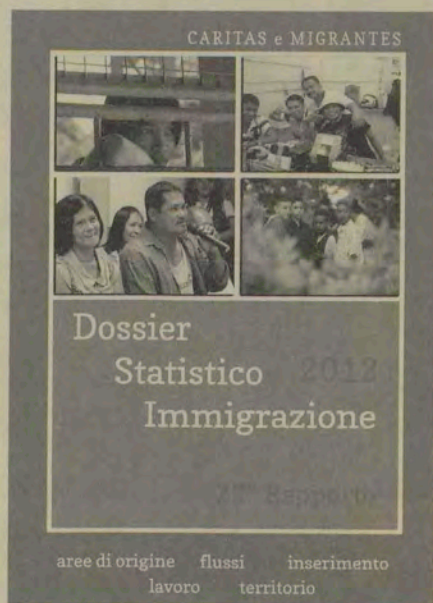
Nobel all'UE

In questi tempi di disfattismo europeo, l'attribuzione del premio Nobel per la pace all'Unione europea deve essere accolta con gioia. È un riconoscimento per la strada fatta finora e allo stesso tempo un incoraggiamento per il futuro. L'Europa non è solo la somma delle sue gravi difficoltà economiche attuali. È anche una volontà politica: quella di fondare la pace su una comunità di valori che non nega gli stati nazionali. È una strada difficile, fin dalla dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950. (...). L'Unione europea ha ricevuto il premio per la sua "pace interna". Impotente di fronte alle guerre scoppiate in Jugoslavia, l'Ue non è stata capace di diventare una forza in grado di agire oltre i suoi confini. Anche se rappresenta un'entità commerciale internazionale, da un punto di vista militare, diplomatico, politico, semplicemente non esiste.

(*adr, Le Monde*,
10 ottobre 2012)



Non sono numeri

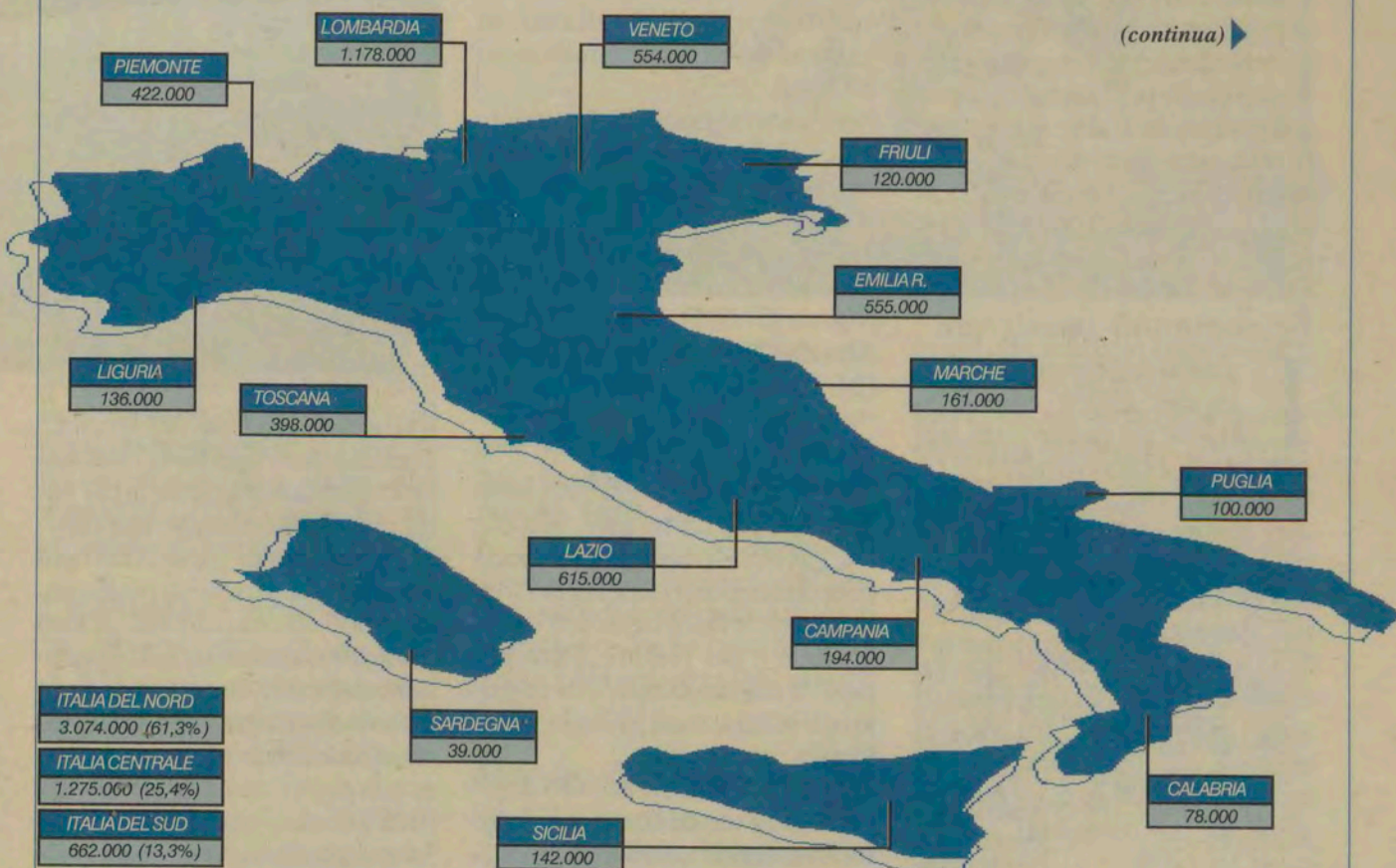


Il 22° Dossier Statistico Immigrazione: 5 milioni di immigrati in un'Italia che fa fatica ad aver fiducia nel futuro.

E'

singolare che un Dossier statistico, fatti di numeri su numeri, abbia per titolo "Non sono numeri". Ma i soggetti dei numeri e delle proiezioni statistiche hanno carne ed ossa, lingue, culture e religioni differenti. Sono gli immigrati che popolano l'Italia. Cinque milioni, secondo il 22° Dossier della Caritas e della Migrante, senza contare quelli che per mille ragioni non sottostanno alla conta. Il titolo è un omaggio al Papa, preso da una sua citazione: "Milioni di persone sono coinvolte nel fenomeno delle migrazioni, ma esse non sono numeri! Sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace".

(continua) ▶



L'Italia della crisi

Nonostante la crisi economica ed occupazionale, il numero degli immigrati presenti in Italia resta pressoché stabile, superando di poco la quota di 5 milioni, con un aumento esiguo (43mila persone) rispetto all'anno scorso. Hanno un'incidenza dell'8% sulla popolazione italiana, e rappresentano il 10% della forza lavoro.

Se le migrazioni sono di per se stesse una risposta alla crisi, le rimesse sono un indicatore del ritorno positivo per i paesi di origine: nel 2011 hanno raggiunto i 7,4 miliardi di euro.

Inoltre, è molto di più quanto versano sulle casse pubbliche che quanto pesano: 1,7 miliardi di euro nel 2010. Un risultato di grande segno positivo, grazie all'importo rilevante dei contributi previdenziali versati ed un ridottissimo numero di persone che vanno in pensione. L'incidenza degli immigrati è contenuta anche per quanto riguarda la fruizione delle altre prestazioni previdenziali e assistenziali, come ha evidenziato il Ministero del Lavoro nel *Rapporto 2012 sul mercato del lavoro degli immigrati*.

Le comunità immigrate

La metà degli immigrati è europea (51%), e i comunitari sono più numerosi dei non comunitari: 27% contro il 23%. La ripartizione della stima totale per aree continentali vede infatti prevalere l'Europa, seguita dall'Africa (22,1%), dall'Asia (18,8%) e dall'America (8,3%).

Tra i soggiornanti europei non comunitari (1.171.163), gli albanesi sono i più numerosi (491.495); ci sono poi 223.782 ucraini, 147.519 moldavi, 101.554 serbi e montenegrini, 82.209 macedoni, 37.090 russi, tra i 20mila e i 30mila ciascuno, i bosniaci, i croati e i turchi. L'Albania è anche il primo paese



per numero di studenti universitari (oltre 11.000, nello scorso anno accademico 2011/12, su un totale di 65.437), mentre secondo un recente studio dell'*European Migration Network* nell'UE gli studenti internazionali sono 1 milione e 200mila.

Per quanto riguarda il continente africano, i marocchini risultano essere la prima collettività, con 506.369 soggiornanti.

Seguono Tunisia (122.595), Egitto (117.145), Senegal (87.311), Nigeria (57.011), Ghana (51.924), Algeria (28.081), Costa d'Avorio (24.235).

Il lavoro

Gli occupati stranieri sono circa 2,5 milioni. Si tratta di una componente poco concorrenziale, collocata in larga misura nelle fasce basse dell'occupazione e del reddito. Però più esposta alla disoccupazione rispetto agli italiani: sono 310mila, di cui 99mila comunitari.

I settori in cui il contributo degli immigrati continua a risultare fondamentale sono l'edilizia, i trasporti e, in generale, i lavori a forte manovalanza, come le pulizie



e la movimentazione delle merci. I collaboratori familiari (750mila) rappresentano la categoria più numerosa e costituiscono una risorsa preziosa per un paese in cui ogni anno 90mila persone in più diventano non autosufficienti. A loro volta, gli infermieri stranieri (un decimo del totale) assicurano un apporto indispensabile al servizio sanitario nazionale e a molte strutture private.

Nell'attuale congiuntura la forza lavoro immigrata continua a svolgere un'utile funzione di supporto al sistema economico-produttivo



Curiosità

Nel girone italiano di serie A i calciatori stranieri sono 271 su un totale di 554, circa la metà del totale (48,9%). Addirittura oltre nell'Udinese e nell'Inter, che è una squadra al cui interno si parlano 13 lingue e i calciatori stranieri incidono per il 67,9%. Un terzo dei calciatori immigrati è latinoamericano.



nazionale per la giovane età, la disponibilità e la flessibilità, caratteristiche che, purtroppo, spesso si traducono in forme più o meno gravi di sfruttamento.

Sono oltre 1 milione gli immigrati iscritti ai sindacati. Secondo l'Inail sono maggiormente soggetti al rischio infortunistico: gli infortuni sono infatti cresciuti, raggiungendo un'incidenza media del 15,9%.

I richiedenti asilo

Nel 2011 le domande di asilo presentate appartengono a chi proviene dall'Europa dell'Est e dal martoriato continente africano. Quasi un terzo di quelle esaminate (24.150) sono state giudicate positivamente (una su tre ha riguardato il riconoscimento dell'asilo e le altre la

protezione sussidiaria o umanitaria, per un totale di 7.155).

Gli sbarchi dal Nord Africa, confluiti per lo più nell'isola di Lampedusa, hanno coinvolto circa 60 mila persone. Per far fronte alle esigenze di accoglienza, si dispone di 3mila posti che fanno capo al Servizio per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), e di 2 mila posti nei Cara (Centri Accoglienza Richiedenti Asilo).

Mondo, Europa, Italia

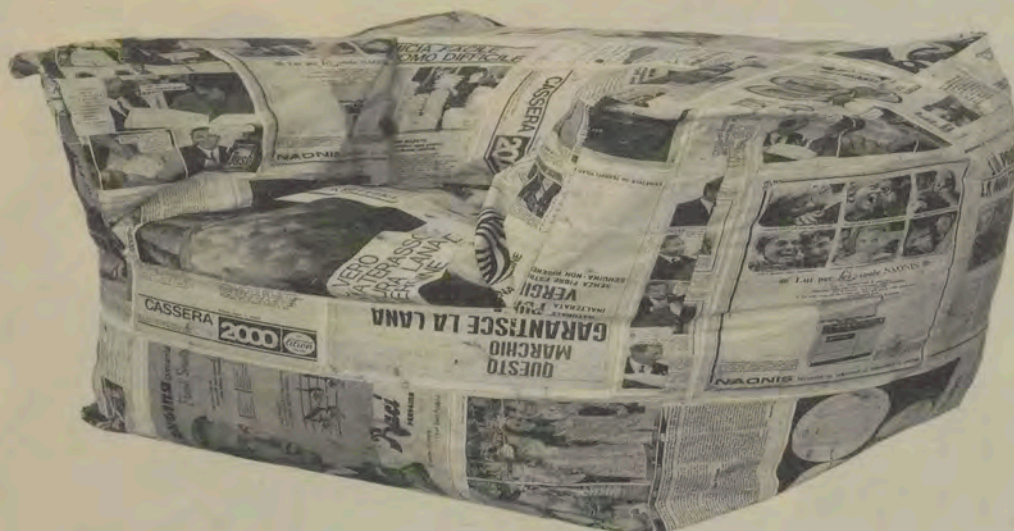
Nel mondo sono 214 milioni i migranti e i rifugiati. In Europa gli stranieri residenti sono 33,3 milioni, per i tre

quarti concentrati in Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna. L'Europa risulta essere il principale polo migratorio al mondo, assieme al Nord America.

In Italia il fenomeno è destinato a crescere: secondo le previsioni, nel 2065 gli stranieri supereranno i 14 milioni.

Per forza di cose il Dossier Statistico parla non solo di numeri: in gioco ci sono le persone e la capacità di costruire una fruttuosa convivenza. Una questione di valori, ma anche di coerenza con la lunga storia dell'emigrazione italiana all'estero.

René Manenti



INFORMAZIONE migratoria

Sul tema delle migrazioni un ruolo fondamentale è sempre affidato ai mezzi di comunicazione sociale. Sono

le rappresentazioni mediatiche che orientando l'opinione pubblica e contribuendo a strutturare l'agenda della politica, riescono a delineare ambiti di integrazione o di esclusione.

Sono quindi determinanti nella percezione del fenomeno migratorio, specie su temi molto sensibili come la sicurezza, l'ordine sociale e l'integrazione.

Diventa quindi sempre più importante utilizzare un linguaggio corretto.

Proviamo ad avanzare due brevi considerazioni sul punto. Anzitutto, da un'analisi lessicale di molti articoli giornalistici (e di interventi politici) continua a rilevarsi il grande uso delle parole "clandestino", "extracomunitario", "badante", "zingaro", "vu' cumprà".

L'utilizzo di questi termini dalle connotazioni stigmatizzanti e discriminatorie da parte dei mez-

zi di comunicazione in generale, e della stampa italiana in particolare, determina effetti lesivi sui cittadini stranieri presenti in Italia.

L'enfasi e la collocazione nei titoli dell'appartenenza nazionale dei presunti autori di un reato, specie se appartengono a minoranze "sgradite", contribuisce alla "costruzione sociale della paura" (Dal Lago, 1999) e a tener vivo un clima di ostilità impregnato di pregiudizi e intolleranze.

Si ricorderà che alcuni giornali per settimane mettevano in prima pagina le notizie che si riferivano alle "invasioni dalla Libia", descrivendo i migranti come "criminali", con un accanimento ed una rozzezza di linguaggio che poco hanno a che fare con la migliore tradizione giornalistica. L'ossessione per i fatti di cronaca nera e giudiziaria collegata agli stranieri, il binomio "immigrazione-criminalità", la spettacolarizzazione di episodi che hanno come protagonisti stranieri o figli di stranieri, la rimozione di una reale informazione sulle con-

dizioni di vita e di lavoro di queste persone, hanno contribuito in maniera determinante a fertilizzare il terreno dei pregiudizi. Tanto più che i migranti godono di un diritto di parola molto limitato nei "media".

Nel 2007, su sollecitazione dell'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNCHR), il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, elaborarono un documento, noto come la "Carta di Roma", il codice deontologico per la trattazione di tematiche riguardanti "richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti". Tra l'altro, si indicava l'esigenza di "adottare termini giuridicamente appropriati sempre al fine di restituire al lettore e all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti evitando l'uso di termini impropri". Osservare questa semplice "raccomandazione" sarebbe già un fatto importante e di rispetto quando si fa questo genere di informazione.

Piero Innocenti

*Il Messaggio del Papa in occasione
della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato
(Domenica 13 gennaio 2013)*



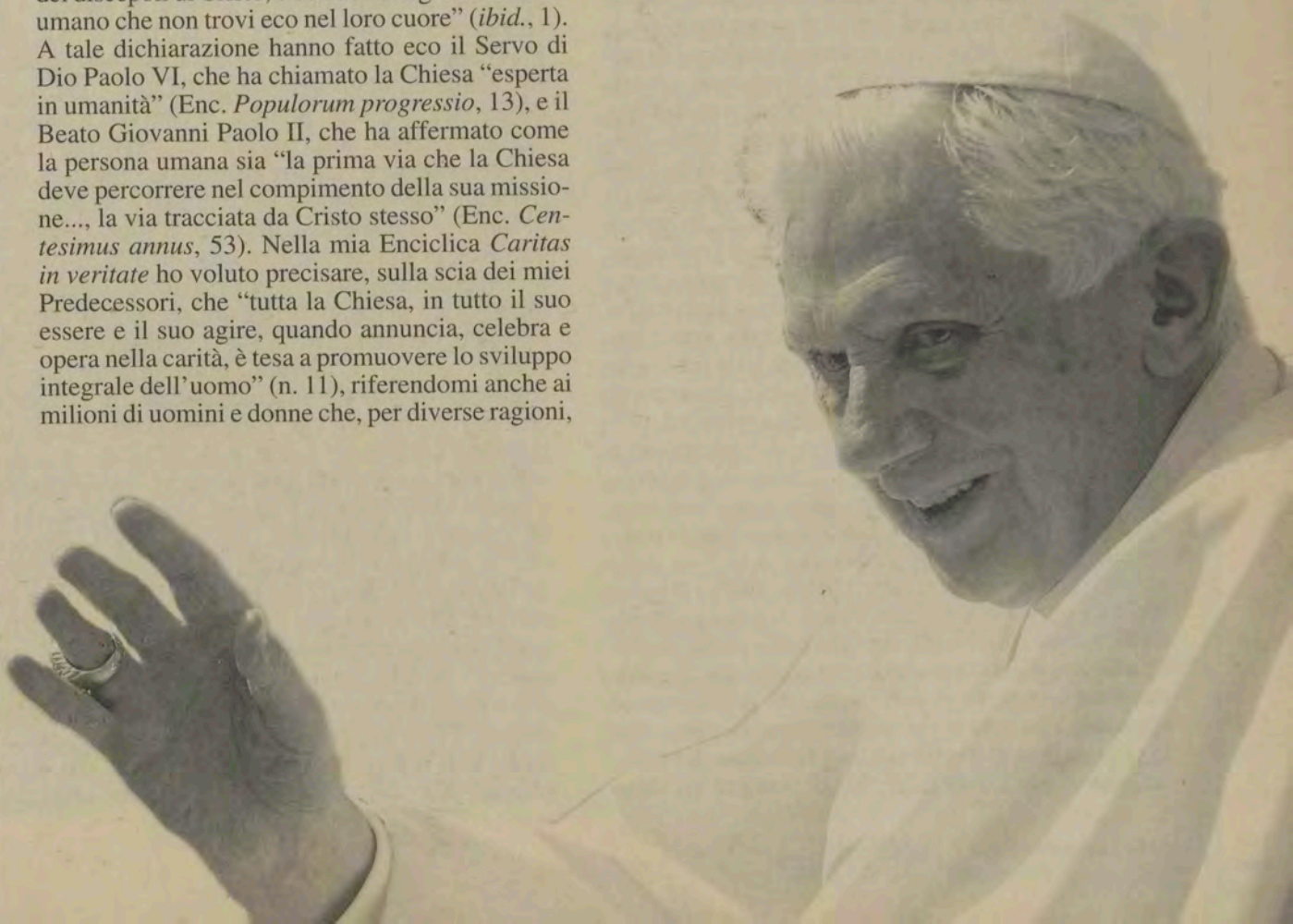
***Migrazioni: pellegrinaggio
di fede e di speranza***

Cari fratelli e sorelle!

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, ha ricordato che “la Chiesa cammina insieme con l’umanità tutta” (n. 40), per cui “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore” (*ibid.*, 1). A tale dichiarazione hanno fatto eco il Servo di Dio Paolo VI, che ha chiamato la Chiesa “esperta in umanità” (*Enc. Populorum progressio*, 13), e il Beato Giovanni Paolo II, che ha affermato come la persona umana sia “la prima via che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione..., la via tracciata da Cristo stesso” (*Enc. Centesimus annus*, 53). Nella mia Enciclica *Caritas in veritate* ho voluto precisare, sulla scia dei miei Predecessori, che “tutta la Chiesa, in tutto il suo essere e il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell’uomo” (n. 11), riferendomi anche ai milioni di uomini e donne che, per diverse ragioni,

vivono l’esperienza della migrazione. In effetti, i flussi migratori sono “un fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale” (*ibid.*, 62), poiché “ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione” (*ibidem*).

In tale contesto, ho voluto dedicare la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013 al tema “Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di spe-



ranza", in concomitanza con le celebrazioni del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e del 60° della promulgazione della Costituzione Apostolica *Exsul familia*, mentre tutta la Chiesa è impegnata a vivere l'*Anno della fede*, raccogliendo con entusiasmo la sfida della nuova evangelizzazione.

In effetti, fede e speranza formano un binomio inscindibile nel cuore di tantissimi migranti, dal momento che in essi vi è il desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la "disperazione" di un futuro impossibile da costruire. Al tempo stesso, i viaggi di molti sono animati dalla profonda fiducia che Dio non abbandona le sue creature e tale conforto rende più tollerabili le ferite dello sradicamento e del distacco, magari con la riposta speranza di un futuro ritorno alla terra d'origine. Fede e speranza, dunque, riempiono spesso il bagaglio di coloro che emigrano, consapevoli che con esse "noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino" (Enc. *Spe salvi*, 1).

Nel vasto campo delle migrazioni la materna sollecitudine della Chiesa si esplica su varie direttrici. Da una parte, quella che vede le migrazioni sotto il profilo dominante della povertà e della sofferenza, che non di rado produce drammi e tragedie. Qui si concretizzano interventi di soccorso per risolvere le numerose emergenze, con generosa dedizione di singoli e di gruppi, associazioni di volontariato e movimenti, organismi parrocchiali e diocesani in collaborazione con tutte le persone di buona volontà. Dall'altra parte, però, la Chiesa non trascura di evidenziare gli aspetti positivi, le buone potenzialità e le risorse di cui le migrazioni sono portatrici. In questa direttrice, allora, prendono corpo gli interventi di accoglienza che favoriscono e accompagnano un inserimento integrale di migranti, richiedenti asilo e rifugiati nel nuovo contesto socio-culturale, senza trascurare la dimensione religiosa, essenziale per la vita di ogni persona. Ed è proprio a questa dimensione che la Chiesa è chiamata, per la stessa missione affidatale da Cristo, a prestare particolare attenzione e cura: questo è il suo compito più importante e specifico. Verso i fedeli cristiani provenienti da varie zone del mondo l'attenzione alla dimensione religiosa comprende anche il dialogo ecumenico e la cura delle nuove comunità, mentre verso i fedeli cattolici si esprime, tra l'altro, nel realizzare nuove strutture pastorali e valorizzare i diversi riti, fino alla piena partecipazione alla vita della comunità ecclesiale locale. La promozione umana va di pari passo con la comunione spirituale, che apre le vie "ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo" (Lett. ap. *Porta fidei*, 6). E' sempre un dono

“ La Chiesa e le varie realtà che ad essa si ispirano sono chiamate ad evitare il rischio del mero assistenzialismo, per favorire l'autentica integrazione, in una società dove tutti siano membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro. ”

prezioso quello che porta la Chiesa guidando all'incontro con Cristo che apre ad una speranza stabile e affidabile.

La Chiesa e le varie realtà che ad essa si ispirano sono chiamate, nei confronti di migranti e rifugiati, ad evitare il rischio del mero assistenzialismo, per favorire l'autentica integrazione, in una società dove tutti siano membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro, generosi nell'assicurare apporti originali, con pieno diritto di cittadinanza e partecipazione ai medesimi diritti e doveri. Coloro che emigrano portano con sé sentimenti di fiducia e di speranza che animano e confortano la ricerca di migliori opportunità di vita. Tuttavia, essi non cercano solamente un miglioramento della loro condizione economica, sociale o politica. È vero che il viaggio migratorio spesso inizia con la paura, soprattutto quando persecuzioni e violenze costringono alla fuga, con il trauma dell'abbandono dei familiari e dei beni che, in qualche misura, assicuravano la sopravvivenza. Tuttavia, la sofferenza, l'enorme perdita e, a volte, un senso di alienazione di fronte al futuro incerto non distruggono il sogno di ricostruire, con speranza e coraggio, l'esistenza in un Paese straniero. In verità, coloro che migrano nutrono la fiducia di trovare accoglienza, di ottenere un aiuto solidale e di trovarsi a contatto con persone che, comprendendo il disagio e la tragedia dei propri simili, e anche riconoscendo i valori e le risorse di cui sono portatori, siano disposte a condividere umanità e risorse materiali con chi è bisognoso e svantaggiato. Occorre, infatti, ribadire che "la solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere" (Enc. *Caritas in veritate*, 43). Migranti e rifugiati, insieme alle difficoltà, possono sperimentare anche relazioni nuove e ospitali, che li incoraggiano a contribuire al benessere dei Paesi di arrivo con le loro competenze professionali, il loro patrimonio socio-culturale e, spesso, anche con la loro testimonianza di fede, che dona impulso alle comunità di antica tradizione cristiana,

“Ogni Stato ha il diritto di regolare i flussi migratori e di attuare politiche dettate dalle esigenze generali del bene comune, ma sempre assicurando il rispetto della dignità di ogni persona umana.”

incoraggia ad incontrare Cristo e invita a conoscere la Chiesa.

Certo, ogni Stato ha il diritto di regolare i flussi migratori e di attuare politiche dettate dalle esigenze generali del bene comune, ma sempre assicurando il rispetto della dignità di ogni persona umana. Il diritto della persona ad emigrare – come ricorda la Costituzione conciliare *Gaudium et spes* al n. 65 – è iscritto tra i diritti umani fondamentali, con facoltà per ciascuno di stabilirsi dove crede più opportuno per una migliore realizzazione delle sue capacità e aspirazioni e dei suoi progetti. Nel contesto socio-politico attuale, però, prima ancora che il diritto a emigrare, va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra, ripetendo con il Beato Giovanni Paolo II che “diritto primario dell’uomo è di vivere nella propria patria: diritto che però diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all’emigrazione” (*Discorso al IV Congresso mondiale delle Migrazioni*, 1998). Oggi, infatti, vediamo che molte migrazioni sono conseguenza di precarietà economica, di mancanza dei beni essenziali, di calamità naturali, di guerre e disordini sociali. Invece di un pellegrinaggio animato dalla fiducia, dalla fede e dalla speranza, migrare diventa allora un “calvario” per la sopravvivenza, dove uomini e donne appaiono più vittime che autori e responsabili della loro vicenda migratoria. Così, mentre vi sono migranti che raggiungono una buona posizione e vivono dignitosamente, con giusta integrazione nell’ambiente d’accoglienza, ve ne sono molti che vivono in condizioni di marginalità e, talvolta, di sfruttamento e di privazione dei fondamentali diritti umani, oppure che adottano comportamenti dannosi per la società in cui vivono. Il cammino di integrazione comprende diritti e doveri, attenzione e cura verso i migranti perché abbiano una vita decorosa, ma anche attenzione da parte dei migranti verso i valori che offre la società in cui si inseriscono.

A tale proposito, non possiamo dimenticare la questione dell’immigrazione irregolare, tema tanto più scottante nei casi in cui essa si configura come traffico e sfruttamento di persone, con maggior rischio per donne e bambini. Tali misfatti vanno decisamente condannati e puniti, mentre una gestione regolata dei flussi migratori, che non si riduca alla chiusura ermetica delle frontiere, all’inasprimento delle sanzioni contro gli irregolari e all’adozione di misure che dovrebbero scoraggiare nuovi ingressi, potrebbe almeno limitare per molti migranti i pericoli di cadere vittime dei citati traffici. Sono, infatti, quanto mai opportuni interventi organici e multilaterali per lo sviluppo dei Paesi di partenza, contromisure efficaci per debellare il traffico di persone, programmi organici dei flussi di ingresso legale, maggiore disponibilità a considerare i singoli casi che richiedono interventi di protezione umanitaria oltre che di asilo politico. Alle adeguate normative deve essere associata una paziente e costante opera di formazione della mentalità e delle coscienze. In tutto ciò è importante rafforzare e sviluppare i rapporti di intesa e di cooperazione tra realtà ecclesiali e istituzionali che sono a servizio dello sviluppo integrale della persona umana. Nella visione cristiana, l’impegno sociale e umanitario trae forza dalla fedeltà al Vangelo, con la consapevolezza che “chiunque segue Cristo, l’uomo perfetto, diventa anch’egli più uomo” (*Gaudium et spes*, 41).

Cari fratelli e sorelle migranti, questa Giornata Mondiale vi aiuti a rinnovare la fiducia e la speranza nel Signore che sta sempre accanto a noi! Non perdetevi l’occasione di incontrarlo e di riconoscere il suo volto nei gesti di bontà che ricevete nel vostro pellegrinaggio migratorio. Rallegratevi poiché il Signore vi è vicino e, insieme con Lui, potrete superare ostacoli e difficoltà, facendo tesoro delle testimonianze di apertura e di accoglienza che molti vi offrono. Infatti, “la vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata” (*Enc. Spe salvi*, 49). Affido ciascuno di voi alla Beata Vergine Maria, segno di sicura speranza e di consolazione, “stella del cammino”, che con la sua materna presenza ci è vicina in ogni momento della vita, e a tutti imparto con affetto la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 12 ottobre 2012

Benedetto PP Xn.

Aspetti salienti del Messaggio del Santo Padre

Accettazione e comprensione

Oggi il fenomeno migratorio impressiona per il vasto numero di persone che coinvolge. Basta dare uno sguardo al *Rapporto Mondiale del 2011 sulle Migrazioni* dell'OIM (Organizzazione Mondiale per le Migrazioni) nel quale troviamo una stima di circa 214 milioni di migranti internazionali, cioè il 3% della popolazione. Oltre ai migranti internazionali, il Rapporto stima che il numero di quelli interni nel 2010 sia stato di circa 740 milioni di persone. Se sommiamo le due cifre, rileviamo che circa un miliardo di esseri umani, un settimo della popolazione globale, sperimenta la sorte migratoria.

Il bagaglio

Il Santo Padre nel suo Messaggio per le migrazioni scrive che *"Fede e speranza riempiono spesso il bagaglio di coloro che emigrano"*. Ricorre a una metafora che, oltre ad offrirci una bella immagine su cui riflettere, esprime anche un aspetto fondamentale del cammino dell'*homo viator*: i migranti, nel loro pellegrinaggio esistenziale verso un futuro migliore, portano con sé sentimenti di fede e di speranza, anche se non si rendono ancora conto di ciò che stanno cercando esattamente. Dire che tentano di trovare solo un miglioramento alla loro situazione economica o sociale significherebbe semplificare troppo la realtà. In verità, nell'intimo del cuore, essi *"nutrono la fiducia di trovare accoglienza, di ottenere un aiuto solidale e di trovarsi a contatto con persone che, comprendendo il disagio e la tragedia dei propri simili, e anche riconoscendo i valori e le risorse di cui sono portatori, siano di-*



sposte a condividere umanità e risorse materiali con chi è bisognoso e svantaggiato". Il miglioramento della qualità della loro vita è legato intrinsecamente a coloro che incontrano nelle nuove realtà in cui vengono accolti. È vero che non tutti i migranti considerano il loro viaggio come un andare verso Dio e, dunque, un movimento animato dalla fede. Tuttavia è proprio nelle persone che non conoscono ancora che possono scoprire Dio stesso che tende loro la mano, soprattutto nei Paesi d'antica tradizione cristiana, dove possono sperimentare la bontà di molte realtà ecclesiali, che li accolgono e li aiutano.

La positività

Imezzi di comunicazione sociale spesso sono attenti a mostrare con immagini e a raccontare fatti di cronaca di migranti e rifugiati che hanno bisogno di aiuto. Il Santo Padre fa notare l'importanza di una se-

conda direttrice, quella più impegnativa e meno "mediatica", poiché richiede un cambiamento di mentalità: *"La Chiesa non trascura di evidenziare gli aspetti positivi, le buone potenzialità e le risorse di cui le migrazioni sono portatrici"*. In questa espressione della sollecitudine della Chiesa prende corpo tutta la sua attività nel favorire e accompagnare l'inserimento integrale dei migranti nel loro nuovo contesto socio-culturale. Non è solo questione di accettare la presenza straniera da parte della società di accoglienza, ma è soprattutto un processo che richiede anche mutua comprensione. Insieme alle difficoltà che la realtà migratoria comporta, i migranti così possono sperimentare anche la bontà e la solidarietà che, a loro volta, li spinge – scrive il Papa – a *"contribuire al benessere dei Paesi di arrivo con le loro competenze professionali, il loro patrimonio socio-culturale e, spesso, anche con la loro testimonianza di fede"*.

Le stelle della vita

Il Papa conclude il suo Messaggio riprendendo una metafora dell'enciclica *Spe salvi*: *"La vita è come un viaggio sul mare della storia (...) nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente"* (*Spe salvi*, 49). Questa allegoria si applica anche a tante persone che, con passione e generosità, operano a fianco di milioni di persone in mobilità.

Card. Antonio Maria Vegliò
Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Si è tenuto in Vaticano il Congresso mondiale dell'Apostolato del mare.

Dal 19 al 23 novembre, si sono incontrati 410 delegati, provenienti da 71 Paesi del mondo.

Quanto è profondo il mare

LIl mare nasconde segreti. Non solo nelle profondità com'è immaginabile, ma anche sopra. A filo d'acqua si intrecciano vie, si incrociano imbarcazioni, vengono trasportate merci, viaggiano persone, si crea un reticolo di culture, si costruiscono storie, si fa un lavoro duro.

Basterebbe guardare il programma del Congresso mondiale dell'Apostolato del mare, cinque giorni di relazioni e di testimonianze, che si è tenuto nell'aula del Sinodo in Vaticano, per rendersene conto: il welfare maritti-





mo, i diritti dei marittimi, lotta allo sfruttamento, apostolato a bordo delle navi, la pirateria, i pescatori, le tecnologie informatiche, la comunicazione, la formazione, dei cappellani e degli operatori pastorali. Tutti argomenti coniugati con la "nuova evangelizzazione", fulcro dell'Anno della fede da poco iniziato.

Una grande famiglia

Sono 1 milione e duecentomila i marittimi nel mondo. Trasportano via mare il 90% delle merci che circolano sul pianeta. E sono 36 milioni coloro che lavorano nel settore della pesca. Vanno moltiplicati con i membri delle loro famiglie, che sperimentano i disagi e le vulnerabilità legate ai rischi del mestiere e alla lontananza.

Per loro l'apostolato è organizzato con 110 centri, ognuno denominato "Stella Maris", dove centinaia di sacerdoti, religiosi, diaconi e soprattutto laici volontari assicurano assistenza materiale e vicinanza spirituale, senza

distinzione di nazionalità o di religione.

Negli oltre 60 porti italiani transitano ogni anno circa 5 milioni di marittimi e ci sono 30 "Stelle Maris" con oltre 300 volontari. Una "grande famiglia" come ha detto in apertura del Congresso Mondiale il Card. Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

Una storia lunga

Si inizia a parlare di Apostolato del Mare nella seconda metà del XIX secolo, quando diverse organizzazioni di ispirazione cattolica offrono saltuariamente assistenza ai marittimi.

A Piacenza il Vescovo Scalabrini assegna cappellani nei porti di Genova e di New York, e manda i suoi missionari a bordo delle navi per accompagnare le migliaia di migranti europei che partivano in cerca di un avvenire migliore soprattutto nelle Americhe.

Dal 1890 si mobilita il movimento dell'Apostolato della Preghiera, che fa avere ai marinai librettini devozionali e di preghiera, e passata la prima Guerra Mondiale organizza la visita degli equipaggi sulle navi.

La data del 4 ottobre 1920 segna una svolta importante: a Glasgow si riunisce un gruppo di volontari di ispirazione cristiana per unire le forze ed incidere maggiormente sul settore. Nasce ufficialmente l'Apostolato del Mare, che due anni dopo riceverà la benedizione di Papa Pio XI.

Infine con il *Motu Proprio Stella Maris* di Papa Giovanni Paolo II, del 31 gennaio 1997, si completa l'attuale fisionomia dell'azione a favore dei marittimi, stabilendo ad esempio che la missione dell'Apostolato del Mare è di "venire incontro alle esigenze della peculiare assistenza religiosa di cui hanno bisogno i marittimi del commercio e della pesca, le loro famiglie, il personale dei porti e tutti coloro che intraprendono un viaggio per mare".



La tutela dei marittimi

Le navi sono sempre più veloci e altamente computerizzate, ma le condizioni di vita e di lavoro dei marittimi non è migliorata. Per far fronte a questa dura realtà, nel 2006 è stata stilata la *Maritime Labour Convention*, la Convenzione sul Lavoro Marittimo, che stabilisce i requisiti minimi sulle condizioni di lavoro dei marittimi imbarcati nei mercantili: sono regolamentati lo spazio nelle cabine, l'accesso alle comunicazioni e l'intrattenimento, le ore di lavoro e di riposo, il contratto di lavoro, il pagamento dei contributi, la previdenza sociale e la pensione, l'assicurazione sanitaria, la qualità e la quantità del cibo e la segnalazione di agenzie di collocamento autorizzate. Si tratta di un importante strumento normativo per la protezione degli standard sindacali della gente di mare e la tutela degli armatori onesti dalla concorrenza sleale di chi specula al ribasso sui diritti umani.

A questi aspetti molto sensibili si

aggiungono gli armatori senza scrupoli, che abbandonano le navi ed i loro equipaggi, senza cibo e senza risorse. O le misure sempre più restrittive che impediscono ai marittimi di scendere a terra.

A giusto titolo la Convenzione è considerata "la carta dei diritti della gente di mare" ed il "quarto pilastro" del corpus normativo internazionale sulla vita e il lavoro nel mare definito dall'Organizzazione marittima internazionale (IMO). Ma entrerà in vigore nell'agosto dell'anno prossimo, al seguito della ratifica numero 30 da parte delle Filippine.

Una "casa lontano da casa"

marittimi hanno poco tempo nelle soste di navigazione, perché i porti sono sempre più grandi e lontani dalle città. Navigano per lunghi mesi in compagnia solo di se stessi; le comunicazioni con i familiari che stanno a casa sono difficoltose e limitate. Quando possono recarsi

A Glasgow

Ll 2020 sarà l'anno del centenario dell'Apostolato del mare, e potrebbe essere celebrato a Glasgow, la città scozzese dove prese inizio nel 1920 per iniziativa di un gruppo di volontari di ispirazione cristiana. A prospettarlo, durante il Congresso Mondiale dell'Apostolato del mare, è stato Padre **Bruno Ciceri** (nella foto), responsabile del settore marittimo nel Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

in un Centro dell'Apostolato del mare ritrovano una "casa lontano da casa". Con questa rinnovata consapevolezza i 410 partecipanti al Congresso Mondiale dell'Apostolato del mare hanno ripreso il largo.

Gian



Pirateria marittima

Acque infestate da pirati. Dal 2003 oltre 3.000 navi e circa 80.000 membri d'equipaggio sono stati oggetto di gravi attacchi da parte dei pirati. Nel periodo 2007-2011, si è registrato un aumento degli atti di pirateria al largo della Somalia con 3.322 marittimi presi in ostaggio su un totale di 3.967 in tutto il mondo. Nelle mani dei pirati somali ci sono tuttora oltre una decina di navi e circa 200 membri di equipaggi di varie nazionalità.

Le aree in cui si verifica la maggior parte degli attacchi sono l'Oceano Indiano e le acque adiacenti il Corno d'Africa. Ma anche nelle acque della Nigeria, nel golfo di Aden, nel Capo di Buona Speranza. Anche lo stretto di Malacca, tra Sumatra e la penisola della Malesia, rappresenta uno dei passaggi più insidiosi per le navi mercantili. Ogni anno significa accumulare una perdita economica che va dai 10 ai 15 miliardi di dollari. Ma special-

mente ci sono i traumi per i marittimi sequestrati e per le loro famiglie in ansia. Basti pensare che il tempo del sequestro è passato da una media di 45 giorni nel 2009 a circa 180 giorni oggi.

Il Congresso mondiale ha introdotto due importanti iniziative per la tutela della gente di mare: la *Seafarers' Rights International* (SRI) ed il *Maritime Humanitarian Piracy Response* (Programma di risposta Umanitaria alla Pirateria Marittima). Il primo è un centro unico ed indipendente, che coniuga le competenze dell'industria e del mondo giuridico per promuovere i diritti e la tutela legale dei marittimi. Il secondo assiste i marittimi e le loro famiglie vittime di incidenti traumatici causati dagli attacchi dei pirati, dalla rapina a mano armata al sequestro di persona; l'aiuto è ripartito in tre fasi: prima, durante e dopo la liberazione da un attacco di pirati.

Guerra e pace a Sarajevo

Vent'anni fa era il simbolo del martirio; oggi Sarajevo è un segno di speranza. *Living together is the future* (Il futuro è vivere insieme), era l'insegna della Conferenza di Pace che nel settembre scorso si è tenuta in città per iniziativa della Comunità di Sant'Egidio. Un meeting di importanza strategica dal punto di vista interculturale e interreligioso, perché il fatto di riunire in questa città differenti leaders religiosi (ebrei, serbo-ortodossi, musulmani e cattolici) ha avuto il significato di ricucire una ferita ancora aperta nel tessuto vivo dell'Europa.

Il Patriarca serbo Irinej ricordava che i popoli della Bosnia hanno sofferto nel passato ed in anni recenti, e che la ricerca della riconciliazione non significa dimenti-

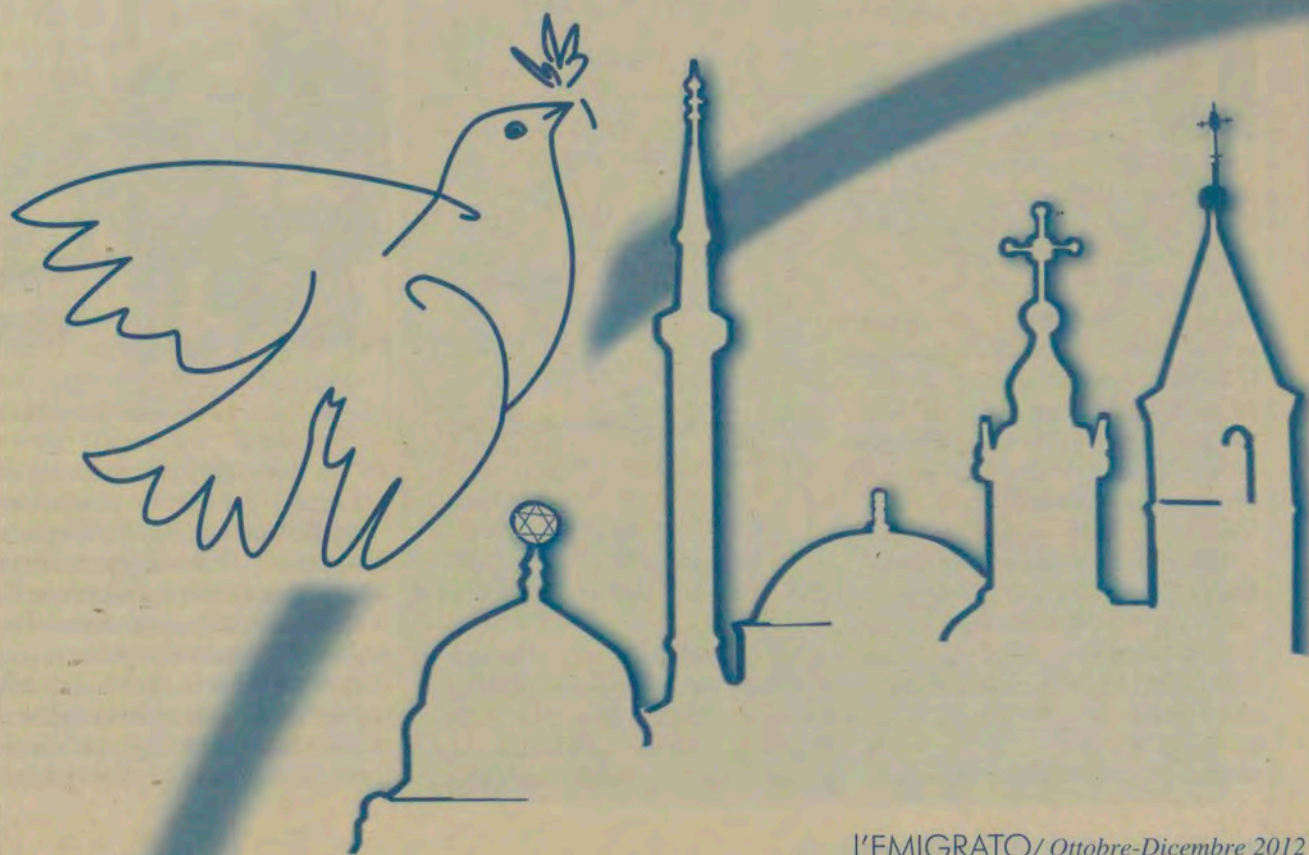
care. La memoria, anzi, mette in guardia sul futuro.

Il responsabile della comunità musulmana Mustafa Cerić: "La nostra opzione è la sicurezza, non il terrorismo". L'arcivescovo di Sarajevo, Card. Vinko Puljić: "Il messaggio di questo incontro è costruire una pace stabile per ogni uomo e per tutte le nazioni". Il capo della comunità ebraica in Bosnia, Jacob Finci: "Il mondo oggi è a un bivio: guerre e armi nucleari, oppure tolleranza e coesistenza".

Vent'anni fa centomila persone erano morte nei Balcani, due milioni di esseri umani erano stati forzati ad abbandonare la propria terra. Una guerra che era stata una pulizia etnica. In 43 mesi di assedio solo a Sarajevo vennero uccise 11.500 persone, di cui 600 bambini.

Con l'incontro che si è svolto nel settembre scorso a Sarajevo i leaders religiosi hanno manifestato la volontà di voltare pagina. Mai come in questo caso l'avvenire significa "saper vivere insieme".

Renato Zilio



lo Scoop di un Vescovo

*Lettera aperta di
Mons. Scalabrini al
Deputato Paolo
Carcano. La piaga
degli "arruolatori"
(gli agenti di
emigrazione).
La promozione del
volontariato a favore
dei migranti.*

Il governo Crispi nel 1888 aveva sul tavolo un disegno di legge che, restringendo il diritto naturale di emigrazione, voleva venire incontro agli agrari taglieggiati dal grande esodo di braccia a buon prezzo che emigravano in America. E quelle che restavano, naturalmente, non erano più a buon prezzo! Un gruppo di deputati aveva affidato ad una Commissione parlamentare una proposta alternativa al testo del Governo. Nell'imminenza della discussione alla camera, Scalabrini, che da un anno aveva inviato negli USA e in Brasile i suoi Missionari, scrive una lettera aperta al sottosegretario alle Finanze Paolo Carcano, suo condiscipolo al Liceo Volta di Como, dicendosi più vicino alla proposta della Commissione che a quella governativa. La lettera aperta, tuttavia, viene motivata come uno *scoop* pubbli-

citario in favore di una problematica che lasciava indifferente l'opinione pubblica, mentre in realtà si trattava di un problema drammatico come l'emigrazione.

Abbiamo un Vescovo, che sa utilizzare i media per sensibilizzare un pubblico "svogliato e distratto". Un Vescovo, diremmo, sulla linea del documento ecumenico sui Media "Inter mirifica" del Concilio Vaticano II. Che un Vescovo pontifichi, preghi, amministri la cresima, consacri chiese, scriva lettere pastorali, questo non fa notizia. Ma che un Vescovo senta anche come "un dovere di buon cittadino" intervenire quando si tratta di legiferare per il bene comune; che soprattutto si serva di una lettera aperta per esprimere la sua partecipazione al dibattito politico della Nazione; e che si rivolga ad un ministro in nome dell'amicizia contratta sui banchi di scuola: beh, questo non è di tutti i giorni, e può fare notizia, quasi come uno scandalo.

Sensali di carne umana

Nella lettera aperta Scalabrini afferma il suo pensiero sul diritto naturale dell'emigrazione, plaudendo al progetto della Commissione che lo conferma, a differenza del testo governativo. Tuttavia, anche la proposta alternativa della Commissione non trova l'adesione del Vescovo di Piacenza, perché il "bel quadro" del disegno ha una "macchia nel mez-



zo", e cioè, dà il patentino legale agli agenti di emigrazione, che sono "sensali di carne umana", "fiutatori di cadaveri": "Che ufficio fa chi va attorno per arrolare, se non quello di stimolatore, di provocatore dei bisogni delle classi meno abbienti (...) mostrando altrove, per lo più con ragioni menzognere, una ricchezza di facile acquisto?". E qui, in un terzo della lettera, Scalabrini tra-



Scalabrini a cavallo in una delle sue visite pastorali.

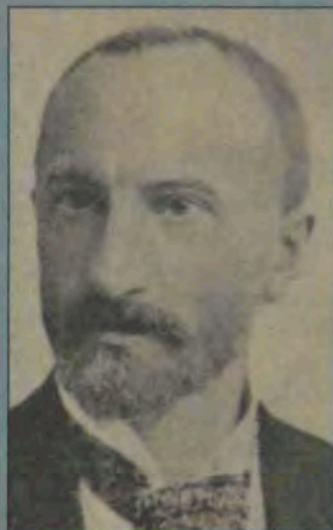
A lato: una famiglia di emigranti al porto d'imbarco (fine Ottocento).

scrive "alcuni dei molti documenti da me raccolti qua a là, tutti di data recente, i quali apertamente dimostrano che (...) la piaga degli arruolatori è più grave di quanto comunemente si crede".

Ce n'ha anche per l'Onorevole De Zerbi, relatore della Commissione, che li considera alla stregua di assistenti sociali e filantropi: vede "un po' troppo color roseo" su quel "mestieraccio" senza scrupoli, e che ha l'unico scopo di guadagno sulla pelle della moltitudini dei figli della miseria e del lavoro, col "dirigerle in luoghi micidiali per il clima e per altre condizioni, ovvero impiegarle in lavori non conformi alla loro attitudine; (gli agenti) possono, in una parola, determinare gli emigranti a scegliersi una meta imposta ovvero consigliata alla loro ignoranza o buona fede, non dall'interesse loro, ma di chi li abbia arrolati". Questo "mestieraccio" sa qualcosa dell'odierno caporalato.

Lettera all'On. Carcano

Onorevole amico,
Tra breve si discuterà in Parlamento il disegno di Legge ministeriale sulla Emigrazione, ed io non so tenermi dal comunicarti alcune osservazioni (...). E mi rivolgo a te pubblicamente, non per fare del vano rumore, da cui rifugio per principi e per indole, ma perché la questione che io ti propongo è di quelle, che hanno bisogno di discussione, e non ho trovato, all'infuori di questo, altro mezzo per attrarre l'attenzione del pubblico svogliato e distratto, che non legge se non è costretto per lo meno da un titolo che ecciti la sua curiosità.



Paolo Carcano (1843-1918), più volte deputato e ministro del Regno d'Italia

Ho pensato, che una lettera aperta di un Vescovo, il quale si occupa di cose sociali e di disegni di legge, diretta ad un Deputato, possa essere titolo sufficiente per iscuotere la morbosa indifferenza del pubblico e far sì che, una volta tanto, la discussione, noiosa se vuoi, ma proficua, di una legge, prenda il posto di un fatto diverso qualunque.

E mi pare anche un dovere di buon cittadino.

Dal giorno che io pubblicai il mio lavoro sulla Emigrazione italiana in America (1887), ho potuto raccogliere dati, e fare delle osservazioni, che possono tornare di qualche giovamento a tanti nostri infelici connazionali. (...) Fra i due disegni di legge, il ministeriale e quello della Commissione parlamentare, il secondo parmi di gran lunga migliore del primo. Il ministeriale è più propenso a considerare il grande fenomeno cosmico e umano dell'emigrazione come un fatto anormale, piuttosto che un diritto naturale, e lo circonda di tante pastoie (= "con misure di polizia") che quasi lo confisca. Esso, oltre una certa fretta di redazione, rivela più e troppo la preoccupazione del Ministro dell'Interno, il quale vede con dolore i solchi abbandonati da un numero di contadini, che va di anno in anno montando, e quindi impoverite la produzione e la proprietà agricola e resa più grave la crisi che attraversa la nostra agricoltura, anziché la chiarezza dello statista, che guarda innanzi e lontano e non impedisce, ma dirige le correnti migratorie, perché diventino una delle cause di potenza e di benessere della madre patria (...). Il disegno invece della Commissione parlamentare è, a mio giudizio, più pensato, più organico, e più liberale, poiché fin dal primo articolo sanziona la piena libertà di emigrare (...). Eccoti la mia idea candida e nuda come la verità. E' così semplice, così bella, che non ha bisogno di fronzoli della retorica per presentarsi alla gente per bene. I giovani seminaristi, che anno per anno compiono il servizio militare in Italia, saranno un centinaio. Ora, che danno sarebbe egli per il nostro esercito, qualora si esentassero dal servizio di leva quei giovani chierici, i quali volessero iscriversi fra i missionari per gli italiani in America? Che strappo sarebbe

(continua alla pag. seguente) ▶

di Stelio Fongaro

Clero e Patria

All'amico suggerisce anche una proposta concreta: per i seminaristi italiani, che ne facciano richiesta, sostituire la ferma militare di 3 anni con una missione di 5 anni tra i nostri emigrati, come maestri di lingua e di cultura, per tenerli vincolati alla Patria, come fa la Francia "volteriana e radicale" con i suoi missionari, che li esenta addirittura dall'obbligo di leva. Questo è infatti il principio che regola la saggia politica estera francese: l'ateismo della patria non è esportabile all'estero. E così, con le missioni cattoliche fiorisce anche la cultura francese, e con la cultura anche l'economia.

Interessanti sono le motivazioni addotte per questa iniziativa, che oggi si direbbe di volontariato: soprattutto quella di riconciliare nella mente e nel cuore dei giovani, e all'alba del loro ingresso nella vita, Religione e Patria.

Questa proposta cadde nel vuoto per motivi risibili: il clero d'Italia è antiitaliano in patria, e quindi non può insegnare l'amor di patria agli italiani all'estero.

Scalabrini smentisce questa falsità trascrivendo i primi tre articoli dello Statuto dei suoi Missionari, in cui Religione e Patria fanno un mirabile accordo, a tal punto che perdere la propria lingua e cultura significa perdere anche la propria fede.

Amor mi mosse

La lettera aperta è anche un bell'esempio di amicizia al di là dei banchi della scuola, ma sempre per merito e nel ricordo di quegli anni lontani. Un ricordo che, nella pagina, si ravviva e si colorisce anche per alcune celebri citazioni dantesche, memorizzate certamente sui banchi di scuola. Dai primi due Canti dell'*Inferno* c'è il: *Valgami il lungo studio e il grande amore ad incipit* della lettera, e *Amor mi*

mai all'eguaglianza di tutti i cittadini in faccia al tributo militare, se i giovani italiani aspiranti al sacerdozio, invece di tre uggiosi anni di caserma, ne facessero cinque nelle Americhe al servizio dei nostri connazionali, cooperanti alla loro redenzione religiosa e morale, soldati ad un tempo della Chiesa e dello Stato? (...). Mio egregio amico. Avevo o no ragione di dirti, che la mia idea era intrinsecamente buona e che lo Stato avrebbe tutto da guadagnare e nulla da perdere accettandola? Non già con privilegi, non con esenzioni, ma con un semplice cambiamento di guarnigione delle giovani reclute del Santuario, lo Stato avrebbe un servizio gratuito di scuole fra le nostre colonie americane (...). Ho finito, e mi auguro, che queste mie idee vengano discusse con quella stessa serenità di mente e di cuore e con quell'amore pel popolo, onde furono dettate: Amor mi mosse, che mi fe' parlare. E ora abbiti, amico, i miei saluti più affettuosi.

+ G.B. Scalabrini



mosse, che mi fa parlare, ad *explicit*. Inoltre, in maniera graffiante, è ripreso il Canto 30 dell'*Inferno*, quello dei falsari, contro gli agenti che mostrano "ai poveri assetati della miseria i ruscelletti americani freschi e molli, come quelli che nell'*Inferno* facevano andare in visibilio maestro Adamo", ma che in realtà erano la pena del contrappasso del dannato. Infine, e ciliegina letteraria

sulla torta: se gli agenti fossero proprio innocui, si potrebbe "chiedere un occhio e dir loro col Manzoni: va, va, povero untorello, non sarai tu quello che spianti Milano!". Ma questo non si può dire a dei "trafficcanti di carne umana". Una lettera aperta, saggia nelle proposte, ricca di documenti nelle motivazioni, ed anche giusta e frizzante nel tono.

Stelio Fongaro

Clic

di Prospero Cravedi



il Natale e il suo messaggio

*Il mistero
dell'Incarnazione
interessa tutti,
buoni e cattivi.
E si è diffuso
grazie a persone
ed istituzioni
che hanno legato
strettamente
fede e carità.*



ella luce del Natale è davvero evidente che l'altro è percepito

come "prossimo" solo da una coscienza illuminata dalla fede, che permette di rapportare tutti allo stesso unico Padre, creatore del cielo e della terra, e all'amore di Gesù Cristo. Una è la fede e, di conseguenza, una è la carità, per mezzo della quale la fede stessa è all'opera, come scrive Paolo ai Galati: *"in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità"* (Gal 5,6). Fede e carità sono dunque un'unica energia, che spinge i credenti a riconoscere Gesù nel volto dell'altro, soprattutto di chi si trova in condizioni di indigenza, ricordando quanto si legge in Mt 25,31-46 sul "giudizio finale".

Di fatto, la fede legata alla carità ha un dinamismo tanto potente da scavalcare i confini dell'appartenenza a Cristo, tanto da abbracciare anche i non cristiani e i non credenti. In questo modo il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio nella storia dell'umanità interessa tutti, buoni e cattivi (vedi Mt 5,45 e Lc 6,35).

Questo non significa che la differenza tra buoni e cattivi sia insignificante. Basti pensare che la storia biblica, fin dalle origini, si articola

proprio su una dialettica di differenziazione: Abele e Caino, Giacobbe ed Esaù, Giuseppe e i suoi fratelli, ecc., senza dimenticare l'elezione di Israele in rapporto agli altri popoli.

Ma ogni storia mette in luce che la Provvidenza divina è la stessa per tutti: unico è il piano divino di salvezza universale, anche se ben di-



versi sono gli itinerari che i singoli percorrono per riconoscerla e abbracciarla. La conseguenza è che in ogni persona c'è un fratello o una sorella, e che nei confronti di ognuno vale la legge della carità e della giustizia.

Un messaggio meraviglioso, che dovrebbe suscitare meraviglia, come scrive Eusebio di Cesarea, nel III secolo d.C.: *“ad un tratto la parola redentrice come un raggio di sole, pieno di potenza e di forza celeste, illuminò il mondo intero”* (Storia ecclesiastica II, 3).

Il messaggio della salvezza offerta a tutti, nella Parola di Dio che si fa carne, ha un contenuto così

dirompente che raggiunge in poco tempo i grandi centri dell'impero: Roma, Alessandria, Antiochia. Il raggio di sole della divina rivelazione, approfittando della pace costantiniana, va a illuminare anche i deserti e le aree più abbandonate e inaccessibili. Il deserto egiziano, al seguito dell'abate Antonio, si popola di eremiti, di anacoreti e di cenobiti. Ben presto si fanno notare grandi figure, come Paolo di Tebe e Pacomio, padre del cenobitismo orientale. Attorno a questi grandi maestri, generazioni di uomini e donne si stringono nell'ideale di una vita evangelica perfetta con la rinuncia totale ai propri beni, la preghiera continua, la pratica della carità, il lavoro manuale e l'obbedienza alle guide spirituali.

Quasi contemporaneamente all'Egitto, l'ondata del Verbo divino si allarga alla Palestina, al deserto di Giudea, alla Cappadocia e alla Siria, dove emergono persone straordinarie come Ilario di Gaza, Eutimio e i tre cappadoci Basilio, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa. In Siria appaiono i famosi “stiliti”, tra i quali il celebre Simone, cui accorrono pellegrini da ogni parte del mondo. La vita ascetica non solo non impedisce, ma promuove l'assistenza ai poveri, la cura degli ammalati, l'ospitalità ai viandanti.

Come per la trasformazione dell'Oriente, anche in Occidente sorgono allora grandi guide spirituali. Tra i tanti, ricordiamo almeno Girolamo, Ambrogio, Agostino, Martino di Tours, Paolino di Nola. È il momento in cui si va formando l'Europa ed emerge la figura di Benedetto da Norcia, padre del monachesimo occidentale. All'ordine monastico da lui istituito, Benedetto imprime un aspetto eminentemente sociale: il binomio “prega e lavora” diviene il motore ideale e culturale della nuova istituzione, che si dedica anzitutto a dissodare campagne, a tracciare strade e a costruire centri abitati

attorno ai monasteri. Ogni monastero è provvisto della sua foresteria per ospitare pellegrini e viandanti; sono anche centri di assistenza per infermi e indigenti. Oltre che in cantieri di lavoro e di ricostruzione, i monasteri benedettini si modellano anche in laboratori d'arte, di studio e di cultura. A sua volta, l'ospitalità diventa elemento importante per la coesione e la circolazione di vita nel nuovo contesto sociale. Ambienti per l'ospitalità vengono edificati non solo nei centri abitati, ma anche lungo i cammini più frequentati, con particolare attenzione ai luoghi di transito più pericolosi. Notissimi sono ad esempio i passi del Grande e del Piccolo San Bernardo. Fu un arcidiacono di Aosta, Bernardo appunto, che nel secolo XI si impegnò a restaurare e rianimare antiche rovine romane sul monte di Giove, detto poi Gran San Bernardo, assumendo il nome del santo che Papa Pio XI, nel 1923, proclamò patrono degli alpinisti, degli abitanti e dei viaggiatori delle Alpi. L'opera di San Bernardo forse è tra le più eroiche iniziative della carità cristiana e della solidarietà umana in Occidente. Nello spirito della nuova civilizzazione, infatti, egli vide bene che carità cristiana e solidarietà umana non erano che due aspetti di un'unica realtà.

Il binomio benedettino “ora et labora”, pertanto, nella linea autentica del mistero dell'Incarnazione, non si limita a rilevare l'armonia tra due diverse attività, quanto piuttosto a segnalare la loro dinamica unità: la preghiera è l'anima del lavoro e il lavoro è espressione concreta della preghiera. Siamo all'alba di una nuova civiltà, oggi da riscoprire, nella quale la fede illumina la vita, mentre la solidarietà umana si qualifica come carità, nell'inscindibile unione che ogni credente sa cogliere contemplando l'umile grandezza del presepe.

Gabriele Bentoglio



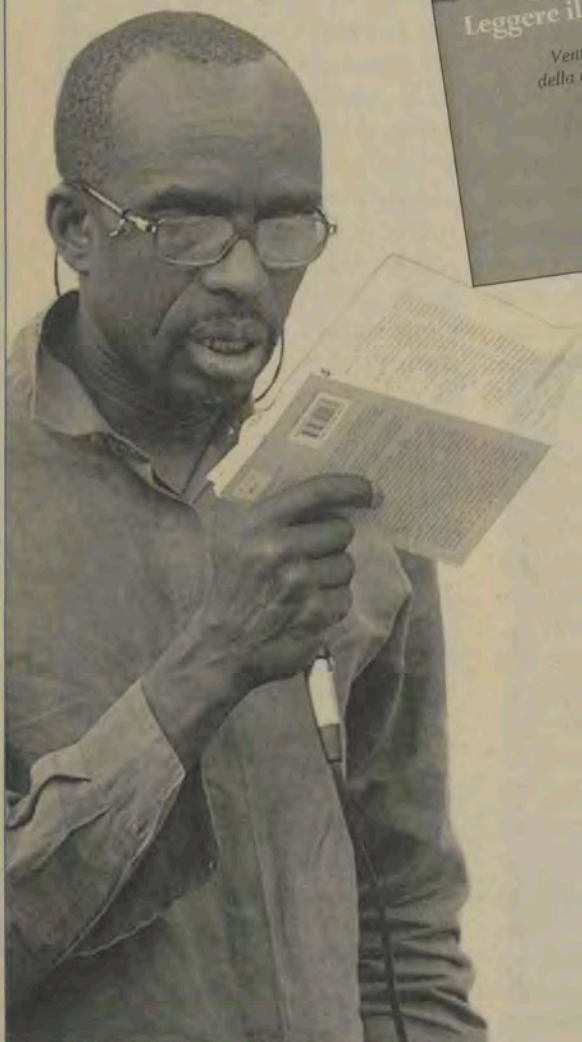
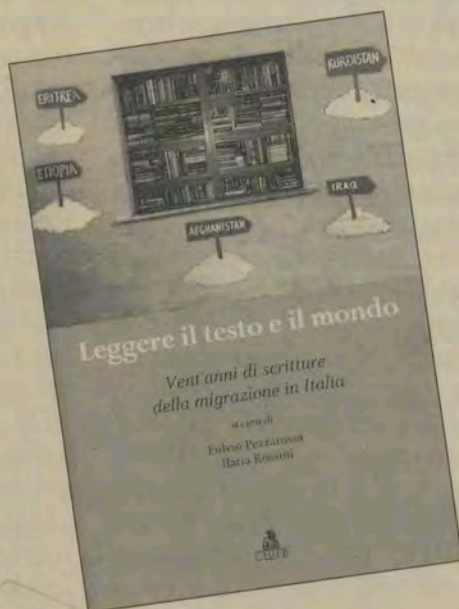
Non soltanto Paese di emigrazione e di immigrazione: l'Italia è anche Paese di scrittori immigrati. Una realtà ricca ed interessante, che continua a svilupparsi dagli anni Settanta ad oggi.

Lo scrittore di origine senegalese Pap Kouma, autore di "Io, venditore di elefanti".

Scritture migranti

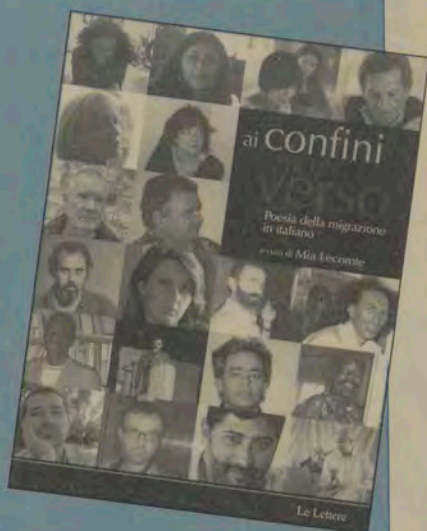
Dato che ogni giorno scaraventiamo addosso ai poveri cristi di emigranti una caterva di impropri che li degrada a stracci della nostra razza, non ci viene certo in mente che questa enorme massa di poveri cristi prenda la penna in mano e scriva nella nostra lingua libri su libri, belli, scritti perfettamente. Prendi in mano un libro con l'imponente titolo "Vent'anni di scritture della migrazione in Italia", a cura di Fulvio Pezzarossa e Ilaria Rossini, e vieni a sapere che gli scrittori immigrati sono più bravi di noi, certamente più bravi di quelli che si fermano all'indifferenza e al disprezzo. Raccoglie gli atti dell'omonimo convegno che si è tenuto a Bologna nell'ottobre 2010.

Ed è curioso che sorgano interrogativi di questo genere: dove incasellare questi autori che pur non essendo italiani vivono nel nostro paese e scrivono nella nostra lingua? "Sistamarli vicino agli autori dell'italico canone novecentesco? Destinare loro un settore a parte della propria biblioteca domestica? Nel caso in cui rientrino nel paese d'origine tornando alla lingua madre, vanno riaccostati agli scrittori loro connazionali? E come fare con i figli degli immigrati, nati e/o cresciuti in Italia, quelle seconde generazioni di un'immigrazione che essi spesso non hanno mai vissuto in prima persona?". E ancora: "Confinare questi autori in una sezione separata rispetto a scrittori ugualmente scriventi in italiano, ma nati sulla penisola, significa ghettizzarli oppure offrire loro una visibilità che spesso si vedono negare dall'industria editoriale e dalla critica?". Forse le domande è bene che continuino ad aleggiare, per continuare a porre sotto attenzione questo fenomeno rilevante di immigrati stranieri che in Italia sono anche scrittori in lingua italiana. Non hanno l'italiano come madrelingua, per cui l'italiano è una specie di lingua "adottiva", ma scrivono bene.



Un taglio

Aindividuare la poesia della migrazione è il dato linguistico. Accanto alla lingua egemone, se vogliamo della globalizzazione, qual è certamente l'inglese, con una tramatura più vicina a un codice numerico che a un alfabeto grazie alle nuove tecnologie di comunicazione, che avvicinano mondi geograficamente e culturalmente molto lontani, si stanno affacciando altri due territori linguistici: quello della lingua madre, e quello della cosiddetta lingua neutra, "del cuore", una lingua scelta liberamente e "affettivamente" per comunicare la parte più profonda di sé. È la lingua che lo scrittore migrante trova necessariamente nelle varie tappe del proprio pellegrinaggio migratorio e allo stesso tempo decide autonomamente di utilizzare per esprimere il proprio universo interiore. Una lingua, dunque, di imposizione



ed elezione a un tempo. Quella di abbandonare la lingua madre è comunque sempre una decisione molto sofferta, un taglio con il proprio passato, le proprie origini, la propria storia personale, il proprio paese, inteso geograficamente e come spazio interiore, che alcuni decidono di non compiere mai.

Maria Lecomte

(dalla Prefazione al libro "Ai confini del verso. Poesie della migrazione in italiano")

Così, quando Lakhous scrive "Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio" in un italiano accattivante e sul genere poliziesco, o Amar Dekhis scrive "I lupi della notte" sul solco fantascientifico, quanto conta che siano algerini? E come rapportarli a Tahar Lamri, altro algerino che ha scelto di scrivere non solo in italiano, ma anche in dialetto romagnolo? La risposta può essere cercata nelle modalità con cui - nei venti e più anni trascorsi dal 1990, quando escono "Io, venditore di elefanti" del senegalese Pap Khouma e "Immigrato" del tunisino Salah Methnani - gli autori hanno cercato di liberarsi dell'etichetta di "scrittori migranti" per diventare, semplicemente, scrittori.

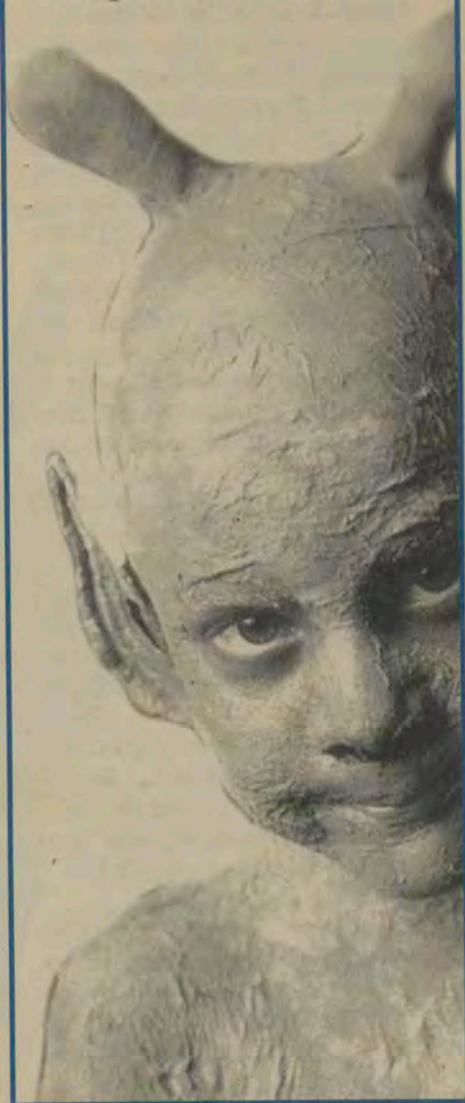
In genere, com'è stato per la letteratura italiana in Belgio, le nuove comunità hanno bisogno di un ventennio per stabilirsi ed inserirsi pienamente nel tessuto socio-economico del paese, prima di iniziare una produzione artistica. Ed è dunque questo il tempo giusto, da quando negli anni Settanta l'Italia è diventata anche un Paese di immigrazione.

Mentre il dibattito sulla scena pubblica italiana appare sempre condizionato da rozze traduzioni paesane del presunto scontro di civiltà, è in atto una grandiosa trasformazione del paesaggio umano della penisola. Per parafrasare la celeberrima frase di Max Frisch: credevamo di avere semplicemente bisogno di braccia, invece con loro sono arrivate non solo persone intere, ma anche i loro libri.

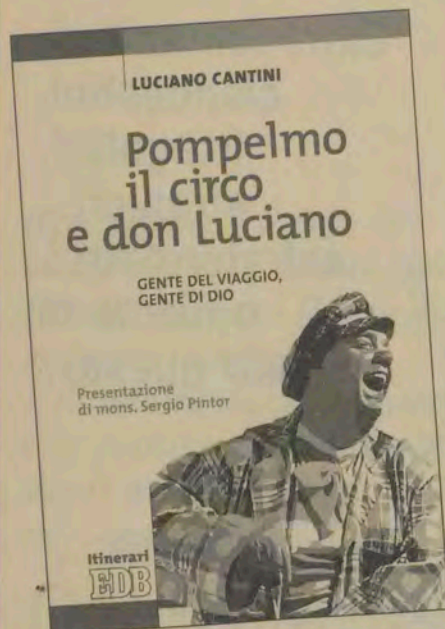
Silvio Pedrollo

**Extracomunitari,
clandestini,
irregolari,
stranieri...
extraterrestri...
o niente di
tutto questo?**

**Leggi e diffondi
L'EMIGRATO**
Via F. Torta, 14
29121 Piacenza
c.c.p. 10119295



di Mariano Opagnola



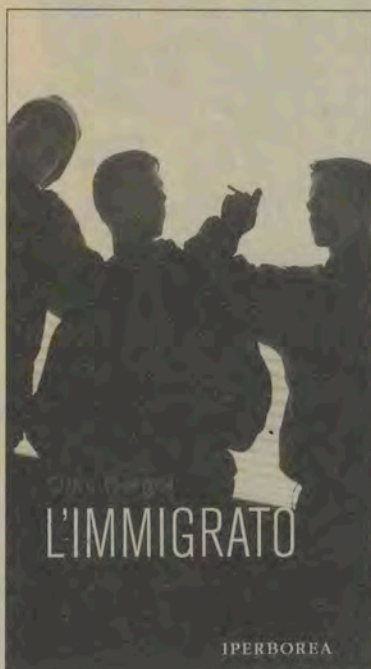
Luciano Cantini
Pompelmo, il circo e don Luciano

EDB, Bologna 2012, pp. 184, euro 16,90

Il nome d'arte di don Luciano, l'autore di questo libro prezioso, è Pompelmo. Perché nella sua vita appassionata per le persone del circo, dello "spettacolo viaggiante", lui si è calato così tanto da aver preso gli abiti del clown, con un vestito che per bottoni aveva dei tappi da conserva verniciati. Manco farlo apposta, per un po' ha fatto coppia con il clown "Banana", poi si è deliziato ed ha deliziato gli spettatori con un numero tutto suo, quello degli ombrelli: "ne nascosi dodici di dimensioni e fogge diverse, nelle tasche, nelle maniche della giacca, nelle gambe dei pantaloni, nella schiena...ogni volta che aprivo un ombrello e mi veniva portato via ne spuntava un altro fino a uno piccolissimo".

Ognuno dei 36 capitoletti del libro trasuda di umanità, e fa scoprire il mondo sconosciuto, spesso incompreso, e ricco della "gente del viaggio, gente di Dio", come dice il sottotitolo.

Gli ombrelli che l'hanno introdotto in questo mondo come nessun altro, l'hanno posto al riparo dalle vicende tristi della vita, lasciandogli la gioiosità e la giocosità che traspasano da queste pagine.



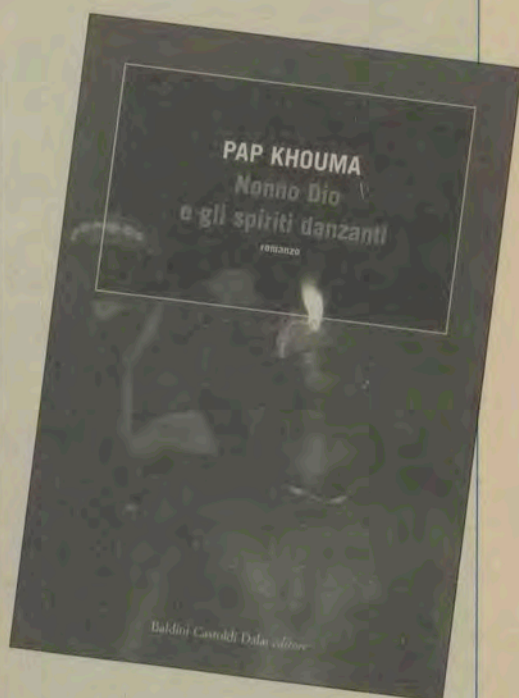
Olav Hergel
L'immigrato

Iperborea, Milano 2012, pp. 443, euro 17,50

L'Autore, noto giornalista danese, si è imposto a pubblico e critica come romanziere con il provocatorio bestseller *Il fuggitivo* (Iperborea 2010) che insieme a questo successivo romanzo, *L'immigrato*, ha spinto il governo danese a cambiare la propria legge sull'immigrazione.

La protagonista di entrambi i romanzi, la giornalista Rikke, denuncia varie situazioni in cui il problema dell'immigrazione e dell'integrazione continua ad essere lo spartiacque tra la civiltà del futuro ed un presente ancora ambiguo e incerto.

Attraverso le vicende della famiglia di Zaki, un diciannovenne marocchino che si direbbe integrato nella società, scaturisce una storia di colpi di scena, con pregiudizi, islamofobia e inchieste giudiziarie. La giornalista Rikke si trova coinvolta fino al collo nella vicenda, che appare molto diversa da come era sembrata all'inizio.



Pap Khouma
Nonno Dio e gli spiriti danzanti

Baldini Castoldi Dalai, Milano 2005, pp. 222, euro 14

Un romanzo per raccontare l'Africa. L'autore, Pap Khouma, senegalese di nascita e milanese di adozione, ha al suo attivo già un romanzo autobiografico che ha fatto storia in Italia: *"Io, venditore di elefanti"* del 1990. Con questo romanzo dimostra di possedere bene la lingua italiana, anche con quelle forme ironiche che dimostrano di conoscerne anche le sfumature.

La storia inizia con la voce del comandante del volo che da Milano va a Taagh, la città da dove il giovane protagonista del romanzo è scappato sette anni prima. Sullo sfondo si dipanano le vicende politiche che conducono sull'orlo di ribellioni e guerre. Ma la lente di ingrandimento è sul senso di spaesamento dopo anni di emigrazione: al protagonista non appartengono più né la dimensione magica della vita, né il senso religioso, né gli affetti familiari. E come se non bastasse, gli viene mossa un'accusa gravissima che sviluppa la storia con i contorni del giallo.



Pd
palazzo delle esposizioni
27 ottobre '12 - 10 marzo '13

SULLA VIA DELLA SETA

ANTICHI SENTIERI TRA ORIENTE E OCCIDENTE



Immagini & Suoni

di Luciana Scevi

LIl mito dell'Oriente ha origini lontane. Agli occhi dell'Europa medioevale, l'Asia misteriosa è stata la culla di mostri, ma ha rappresentato anche uno scrigno di infinite ricchezze, prima tra tutte la seta. Sulle orme di Marco Polo, i mercanti di Genova e Venezia poterono aprire le "Vie della seta" dopo l'unificazione di gran parte del continente asiatico tra il 1250 e il 1350. Ma ancor prima di loro, mercanti, pellegrini e soldati affrontarono le ripide montagne e i pericolosi deserti dell'Asia per scambiare beni di lusso, reperire testi sacri, conoscere e dominare popoli lontani.

Fino al 10 marzo del prossimo anno, presso il Palazzo delle Esposizioni a Roma, ci si può immergere in un viaggio affascinante fatto di oggetti, mostre, conferenze, cinema e laboratori, sotto il titolo "Sulla via della seta, antichi sentieri tra Oriente e Occidente". Ci si renderà conto che il mondo antico era già globalizzato, ripercorrendo le culture e gli scambi tra quattro città simbolo: Chang'an, la capitale cosmopolita della dinastia cinese dei Tang; Turfan, città-oasi del deserto dei Gobi; Samarcanda, grande centro mercantile e culturale; Bagdad, capitale del mondo islamico.

Un manoscritto mercantile del XIV secolo offre consigli pratici per il viaggio, inclusi itinerari, tempi di percorrenza, dazi, popoli e città. Una guida interessante per chi vuole fare un tuffo in un passato che era già presente.

Luciana Scevi

UNA GAMMA DI PRODOTTI INNOVATIVI PER TE E PER LA TUA CASA

BELLISSIMA CREATIVITY EVOLUTION

Styling più facile, ultrarapido
e che dura più a lungo



MAXISCALDASONNO EXPRESS

Più grande, più comodo,
caldo in soli 10 minuti

IMETEC ZEROLUCIDO

Protegge i tessuti
riduce l'effetto lucido



IMETEC ECO TECHNOLOGY



IMETEC ECO

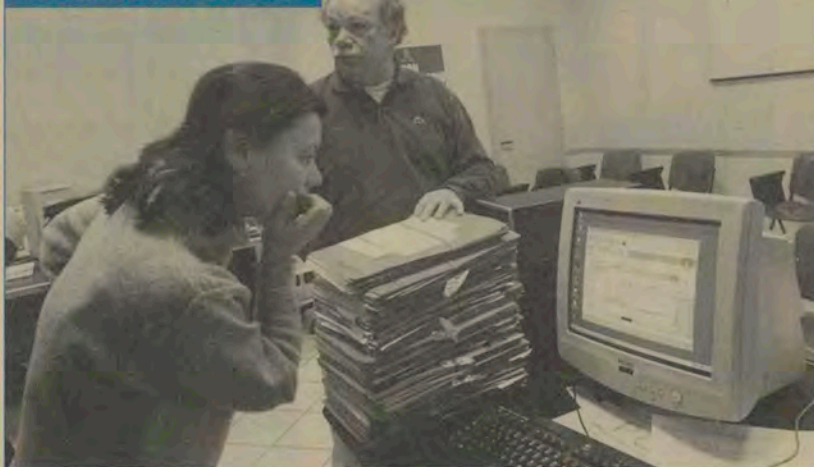
100% di potenza aspirante,
fino al 50% di risparmio energetico*

*il confronto è effettuato con un aspirapolvere Imetec
da 2000W di potenza

IMETEC



Ministero dell'Interno



Decreto flussi

Dal 7 dicembre al 30 giugno 2013 si possono compilare via internet i moduli di un decreto flussi particolare, che coinvolge per la maggior parte cittadini stranieri già presenti in Italia. Su 13.850 persone che possono entrare nel mercato del lavoro, infatti, sono dodicimila coloro che possono convertire il permesso di soggiorno. Con decreto del 16 ottobre 2012, infatti, è stato stabilito l'accesso al mercato del lavoro per 13.850 persone, così ripartite: 4.000 conversioni da lavoro stagionale a subordinato; 6.000 conversioni da studio, tirocinio o formazione professionale a lavoro subordinato; 500 conversioni da permesso CE per soggiornanti di lungo periodo rilasciato da altri Stati membri in lavoro subordinato; 1.000 conversioni da studio, tirocinio o formazione professionale in lavoro autonomo; 250 conversioni da permesso CE per soggiornanti di lungo periodo rilasciato da altri Stati membri in lavoro autonomo. Inoltre, 2.000 lavoratori autonomi di alto livello e 100 lavoratori subordinati o autonomi, discendenti da italiani e residenti in Argentina, Uruguay, Venezuela o Brasile. Per compilare le domande è necessario collegarsi al sito del Ministero dell'Interno, registrarsi e inserire i dati.

Una foresta per Martini

“Ebrei e cristiani insieme per piantare una foresta in Israele in memoria dell'amico cardinale Carlo Maria Martini”. La proposta è del rabbino Laras, d'accordo con la Fondazione Culturale S. Fedele e con il Fondo Nazionale Ebraico. E' la prima volta che un'istituzione ebraica promuove una tale iniziativa. □



CNEL

Inclusione

Una ricerca del CNEL sull'integrazione degli immigrati nell'Unione europea, dal titolo "Dall'immissione all'inclusione", evidenzia che la conoscenza della lingua è considerata decisiva dai tedeschi, poco dagli italiani e dagli spagnoli.

E' un dato ormai acquisito che un grado minimo di padronanza della lingua del paese di destinazione sia un requisito essenziale per l'integrazione, a differenza dell'inserimento lavorativo, che non è più sufficiente a garantire livelli soddisfacenti di inclusione e di coesione sociale. □



Laureati

Entro il 2021, circa il 60% dei laureati nel mondo verrà dai paesi emergenti. Secondo le stime del rapporto Global Talent 2021, il numero di persone qualificate eccederà i posti di lavoro a disposizione in questi paesi, che hanno al primo posto l'India, seguita da Brasile, Indonesia, Turchia, Cina e Messico. □

U. Europea

Secondo le stime di Eurostat pubblicate il 16 novembre, nel 2010 sono state 810.500 le persone che hanno acquisito la cittadinanza di uno Stato membro dell'Unione europea.

Le concessioni sono state più numerose nel Regno Unito (195.000 persone), in Francia (143.000), in Spagna (124.000) e in Germania (105.000). Nel loro insieme, questi quattro Paesi hanno rappresentato circa il 70% di tutte le concessioni nell'Ue.

Rispetto al 2009, il numero delle acquisizioni è aumentato del 4%, grazie soprattutto alla Spagna.



Francia

Una recente inchiesta dell'Insee (Institut national de la statistique et des études économiques) ha dimostrato che, a parità di condizioni, gli alunni stranieri non solo hanno le stesse chances di riuscita, ma eccellono rispetto ai coetanei francesi.

Il caso esemplificativo riguarda il tasso di riuscita negli esami di stato: per gli autoctoni si attesta al 37%, superati per due volte dagli alunni di origine magrebina e per una volta e mezza da quelli di origine portoghese.



Regno Unito

Un sondaggio, condotto dall'Ufficio per le statistiche nazionali e voluto dal premier britannico David Cameron, ha misurato la felicità dei sudditi della Regina.

Il risultato è che gli inglesi più felici sono quelli di origine indiana, con un tasso di soddisfazione del 75%. Seguono i britannici bianchi e gli asiatici, con una media di 7.4 su 10.

I meno felici sono quelli di carnagione nera: 6.7 su 10.

Gli immigrati indiani presenti nel Regno Unito, con 1 milione e mezzo di persone, sono la minoranza più numerosa del Paese.



Matrimoni

Secondo i dati dell'Istat, nel 2011 in Italia sono stati 18mila i matrimoni con almeno uno dei coniugi di origine straniera. La tipologia più frequente è quella dell'italiano che sposa una straniera.

Gli uomini italiani nel 17,7% dei casi hanno sposato una rumena, nel 9,9% un'ucraina e nel 7,6% una brasiliana.

Le donne italiane, che hanno sposato uno straniero, hanno scelto più spesso uomini provenienti dal Marocco (10%) e dall'Albania (8,1%). □

Rimpatrio

In margine ai programmi di "rimpatrio volontario assistito", condotti con le risorse dell'Ue, il ministro dell'Interno Cancellieri ha notato che "hanno poca fortuna, forse perché i soldi che diamo sono pochi, circa 1000 euro, contro i 5000 che spendono per arrivare in Italia". Lo ha detto durante un'audizione dinanzi alla Commissione Diritti umani del Senato. □

Carceri

Un recente studio dell'Osservatorio Antigone sulle condizioni di detenzione in Italia denuncia il sovraffollamento delle carceri (140 persone ogni 100 posti). Le regioni più affollate sono la Liguria (176,8%) e la Puglia (176,5%).

I detenuti stranieri sono il 35,6% dell'intera popolazione carceraria. La loro presenza, in percentuale, è più alta in Trentino Alto Adige (69,9%), Valle D'Aosta (68,9%) e Veneto (59,1%), mentre le nazionalità più rappresentate sono dal Marocco (19,4%), Romania (15,3%), Tunisia (12,7%), Albania (11,9%) e Nigeria (4,4%).

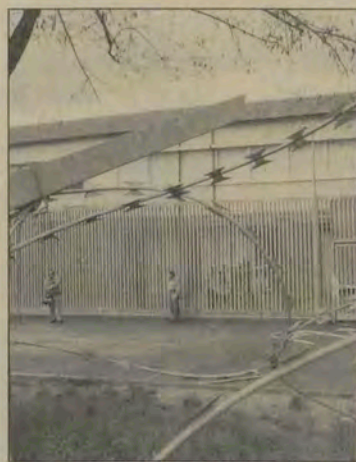




OIM

Regolare i Cie

Un codice interno ai Cie (Centri di identificazione ed espulsione) per garantire ai migranti le visite dei familiari, l'assistenza legale, la possibilità di comunicare con l'esterno, ed altri aspetti normali di vita. E' quanto ha chiesto l'OIM (Organizzazione mondiale per le migrazioni) in una lettera inviata ai ministri dell'Interno, degli Esteri e della Giustizia italiani. Le osservazioni dell'Oim sono frutto del lavoro svolto all'interno dei Cie nell'ambito del progetto *Praesidium*, finanziato dallo stesso Ministero dell'Interno.



Diritto di voto

Solo l'8% degli stranieri provenienti da paesi Ue che vivono in Italia sono iscritti nelle liste elettorali e possono esercitare il diritto di voto. Lo rileva la ricerca "I cittadini comunitari e la partecipazione al voto", realizzata in 13 città capoluogo, dove in media i residenti comunitari rappresentano il 27% degli stranieri, con un picco a Torino dove sono il 44%. Gli osservatori sottolineano "la necessità di un'azione più decisa per la promozione del diritto di voto". □



Viaggi d'azzardo

I casinò di Campione e Saint Vincent puntano sugli immigrati cinesi per superare la crisi: ogni fine settimana partono dal quartiere Sarpi a Milano due pullman riservati ai cinesi, che gratuitamente si recano nella sede svizzera o valdostana dell'azzardo. Ogni mese a Campione d'Italia arrivano in questo modo circa 1.120 giocatori cinesi.

U. Europea

L'Istituto europeo di statistica, Eurostat, ha diffuso i dati sulla povertà relativi all'anno 2011 evidenziando che il 24,2% della popolazione europea è a rischio esclusione sociale (era 23,4% nel 2010). Poco meno di 120 milioni di cittadini europei vivono dunque in condizioni di povertà. Il record negativo si registra in Bulgaria, dove la povertà colpisce il 49% dei cittadini. Seguono Romania e Lettonia (40%), Lituania (33%), Grecia e Ungheria (31%). Nella rilevazione dell'Eurostat viene evidenziata la categoria dei poveri "assoluti" ai quali manca l'essenziale: sono il 9% della popolazione, con in testa la Bulgaria (44%) e la Lettonia (31%).



Belgio

Secondo l'Human Rights Watch in Belgio molte immigrate irregolari non denunciano le violenze subite tra le mura domestiche per paura di essere rimpatriate. Per rimanere dovrebbero produrre un elevato numero di prove sulle violenze subite, oltre a dimostrare di percepire un reddito minimo che garantisca di soggiornare senza il supporto economico del partner. In assenza di documenti validi per il soggiorno, infatti, per la normativa sull'immigrazione non possono ricevere il sostegno finanziario a disposizione per le vittime di violenza domestica.



Germania

In Germania la Bassa Sassonia ha un singolare primato: in dieci anni la percentuale degli immigrati a rischio povertà si è ridotta sensibilmente, scendendo dal 43% all'attuale 35,5%. Il successo è stato dato dall'efficacia delle politiche di integrazione messe in atto da questo Land e dalle opportunità di lavoro nel settore delle auto. Qui, infatti, hanno sede la Volkswagen e la Porsche.



Il mare che ci unisce

L'incontro della Conferenza episcopale del Nord Africa a Mazara del Vallo, la cittadina siciliana più "araba" d'Italia con il 10% di popolazione tunisina

Per la prima volta i Vescovi della Conferenza episcopale regionale del Nord Africa (C.E.R.N.A.) hanno tenuto la loro Assemblea generale all'estero, ospiti della diocesi di Mazara del Vallo, in Sicilia. La loro presenza è stata inclusa nell'Incontro internazionale di Studi dal titolo "Sponde 2012", che si è svolto dal 17 al 25 novembre a cura del Servizio Diocesano per il progetto culturale e del Centro Mediterraneo Studi Interculturali. La loro presenza che ha rimarcato la realtà di Mazara del Vallo, la cittadina più "araba" d'Italia, dove più del 10% della popolazione è di origine tunisina.

Si è trattato di un fatto significativo e singolare, che si comprende dalle parole del Presidente della Conferenza episcopale, Mons. Vincent Landel: "Abbiamo risposto all'invito dell'amico Vescovo di Mazara, nel contesto di una collaborazione tra le Chiese della sponda sud e della sponda nord del Mediterraneo, che vogliamo rendere sempre più intensa. A Mazara ci sono tanti musulmani provenienti dalla Tunisia, dalla Libia e da altri Paesi nordafricani. La Sicilia è diventata un'area nevralgica per i flussi di emigrazione

provenienti dall'Africa settentrionale".

Ha aggiunto il Vescovo di Mazara, Mons. Mogavero: "Vogliamo condividere e riproporre insieme le idealità che fanno dell'area mediterranea un luogo di potenziale convivenza tra culture e realtà umane diverse. E vogliamo affrontare insieme anche i problemi che si agitano nel Mediterraneo. C'è, da parte nostra, anche il desiderio di sostenere le Chiese che nei Paesi del Nord Africa vivono in un contesto musulmano. Vogliamo ricambiare con gratitudine il debito che sentiamo verso quelle Chiese, perché a partire dalle terre di quella sponda del Mediterraneo tutti noi siamo stati evangelizzati".

Nel documento siglato al termine dei lavori dagli otto vescovi presenti si legge: "Il fatto che la nostra Conferenza episcopale si sia riunita in Sicilia, sottolinea l'urgenza del dialogo delle culture, dei popoli e delle religioni fra le rive di questo mare. La guerra in Siria, la situazione del Nord del Mali, l'intensificazione delle migrazioni, l'estremismo di certi gruppi religiosi, rafforzano le nostre preoccupazioni. Ma vogliamo essere la testimonianza di una sponda unica in un mare che ci unisce". □

MASTER

Università di Bergamo



Diritto delle Migrazioni



La Direttrice del Master, Prof.ssa Paola Scevi, e la sede dell'Università di Bergamo

La terza edizione del Master in “Diritto delle Migrazioni” inizierà il 15 febbraio 2013 presso l'Università di Bergamo. Le iscrizioni sono aperte fino al 21 gennaio, con la possibilità di concorrere a borse di studio che coprono totalmente o parzialmente la tassa di iscrizione.

Un anno di tempo, cadenzato da lezioni in aula, stage, formazione individuale e tesi finale, per conseguire il Diploma di Master. Un piano didattico con tre aree di insegnamento (giurisprudenza, scienze sociali, scienze economiche) per formare esperti nel settore delle migrazioni.

Diretto dalla Prof.ssa Paola Scevi, il Master ha la collaborazione dell'Oim (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea.

Maggiori informazioni, iscrizioni e borse di studio su www.unibg.it



GROTTA 2012



MAURO BIANCHI

FORT NOX

Forse non dovremo mai voltarci indietro, perché la vita è un treno che corre dritto sul binario. Ma sta di fatto che adesso la locomotiva attraversa un paesaggio di città fortificate, l'una contro l'altra.

(Michele Ainis, Corsera, 17.10.2012)

RECORD

Giovanna Bassi si è laureata il 23 luglio ed il primo agosto è stata assunta in un'azienda per il commercio estero. Deve il suo record a una sola capacità: parla cinese.

(Vladimiro Polchi, la Repubblica, 22.10.2012)



PROSPETTIVE

Vai in chiesa per trovare il bene, in prigione per trovare il male, dal barbiere per trovare la realtà.

(Paolo Valentino, Corsera, 8.11.2012)

L'ITALIA SOMMERSA

A meno di un'ora da Roma capitale c'è un'Italia degli schiavi sopraffatta dalle violenze e ricattata dal racket dei padroni, botte e pizzo, e un obolo di 7 o 10 mila euro per intascare un falso contratto di lavoro e ottenere un permesso di soggiorno.

(Attilio Bolzoni, la Repubblica, 12.11.2012)

CAMPANILISMO

Gli accorpamenti delle Province, l'Italia assemblata con i nuovi confini territoriali, a molti è sembrata la creatura di un novello Frankenstein, e sono subito partite le grandi manovre per aggiudicarsi il capoluogo. Se campanilismo deve essere, che campanilismo sia.

(Donato Carrisi, Corsera, 2.11.2012)

SEXY

L'Italia non è sexy per gli stranieri: non richiama, cioè, cervelli dall'estero ed è penultima in Europa nella classifica dell'attrazione.

(Adriana Bazzi, La lettura, 4.11.2012)

DRACULA

Ma guarda dove sono finiti i nostri futuri dentisti per imparare il mestiere: in Transilvania, vicini di

RIVOLUZIONE GENTILE

La media delle donne elette nei parlamenti dell'Africa Sub-sahariana è del 22 per cento (il Ruanda sfiora il 60 per cento); gli Stati Uniti, la Francia, il Giappone stanno al 19. L'Italia solo al 17. L'icona di questa rivoluzione gentile è la liberiana Ellen Sirkeaf, diventata nel 2005 la prima presidente del continente.

(Marzio Mian, Io donna, 24.11.2012)



Mondi & Gusti

della Signora Pepa




60 minuti

Ingredienti:

250 g di riso, 1 litro di vino rosso, 180 g di zucchero, 40 g di burro, scorza grattugiata di un limone, 2 chiodi di garofano, un pizzico di cannella in polvere, mezza tazza di panna liquida, un pizzico di sale.

Budino al vino rosso

Lavate il riso e mettetelo a cuocere, a calore moderato, nel vino rosso con sale, pepe, scorza di limone, chiodi di garofano e cannella. A cottura ultimata, unite 150 g di zucchero, mescolate e scolate il riso. Pressate il riso in una forma bagnata e mettetelo in fresco; quando il budino si sarà completamente raffreddato, sformate su un piatto di portata. Montate la panna dolcificata con il rimanente zucchero e guarnite il budino.



Due cose riempiono l'animo con sempre nuovo, crescente stupore e venerazione, quanto più spesso e accuratamente la riflessione se ne occupa: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me.

*Immanuel Kant
(1724-1804)*